

## COMMISSIONE XII

## AFFARI SOCIALI

(n. 6)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA E LA SOLIDARIETÀ SOCIALE,  
ONOREVOLE ANTONIO GUIDI, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO NEL SETTOREPRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTO CALDEROLI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALESSANDRA MUSSOLINI E VASCO GIANNOTTI**

## INDICE

PAG.	PAG.
<b>Seguito dell'audizione del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, onorevole Antonio Guidi, sulle linee programmatiche del Governo nel settore:</b>	<b>Guidi Antonio, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale</b> ..... 111, 114, 115, 116 117, 118, 120, 123, 124, 125, 126, 128, 129 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138
Calderoli Roberto, <i>Presidente</i> ..... 109, 111, 118	La Cerra Pasquale (gruppo progressisti-federativo) ..... 119, 137
Mussolini Alessandra <i>Presidente</i> .... 111, 117, 119 123, 126, 129	Mignone Valerio (gruppo progressisti-federativo) ..... 134
Giannotti Vasco, <i>Presidente</i> ... 132, 134, 137, 138	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 124, 125, 126
Baiamonte Giacomo (gruppo forza Italia) 135, 136	Rinaldi Alfonsina (gruppo progressisti-federativo) ..... 135
Basile Vincenzo (gruppo alleanza nazionale - MSI) ..... 115, 132, 133	Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 131
Caccavari Rocco Francesco (gruppo progressisti-federativo) ..... 127, 137	Scoca Maretta (gruppo CCD) ..... 137, 138
Castellaneta Sergio (gruppo misto) ..... 114, 115	Tanzarella Sergio (gruppo progressisti-federativo) ..... 118, 120, 123
Colombini Edro (gruppo forza Italia) .... 116, 118	Torre Vincenzo (gruppo progressisti-federativo) ..... 136
Corleone Francesco (gruppo progressisti-federativo) ..... 134	Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 109, 129, 130, 131
Giacco Luigi (gruppo progressisti-federativo) ..... 123	
Giannotti Vasco (gruppo progressisti-federativo) ..... 120, 123	
Guerzoni Luciano (gruppo progressisti-federativo) ..... 109, 111	

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 14,50.**

**Seguito dell'audizione del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, onorevole Antonio Guidi, in ordine agli orientamenti del Governo nel settore.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, onorevole Antonio Guidi, in ordine agli orientamenti del Governo nel settore.

Nel riprendere quest'oggi il dialogo con il ministro Guidi che abbiamo interrotto il 22 giugno scorso, ritengo che, essendosi ampiamente modificata nel frattempo la composizione della Commissione, si possano riaprire le iscrizioni a parlare, non tenendo conto di quelle precedenti.

Propongo inoltre che il ministro risponda di volta in volta alle domande che verranno formulate dai colleghi, senza attendere che tutti i quesiti siano stati posti. Il ministro concorda su tale soluzione purché gli interventi siano contenuti (cinque o sei minuti ciascuno) poiché egli deve successivamente recarsi al Senato ed il prolungarsi delle domande avrebbe, come al solito, la conseguenza di penalizzare i colleghi che per ultimi si sono iscritti a parlare.

TIZIANA VALPIANA. Si può parlare anche meno di cinque minuti. Per porre una domanda sono sufficienti trenta secondi.

PRESIDENTE. So che vi sono domande da 15-20 minuti, poiché ad esse segue la

risposta e viene già dato anche il parere del Presidente del Consiglio dei ministri.

Passiamo, dunque, agli interventi dei colleghi.

LUCIANO GUERZONI. Rispetto alla relazione del ministro ed all'esposizione degli orientamenti del suo ministero su tutta la materia riguardante la famiglia e la solidarietà, non è possibile limitarsi ad una domanda: il problema è un po' più complicato. Quindi, pur cercando di essere brevissimo, vorrei richiamare l'attenzione del ministro su questioni di fondo delle politiche per le famiglie o, a dire il vero, sull'inesistenza nel nostro paese di una politica per la famiglia.

Nell'intervento svolto davanti a questa Commissione ormai tre mesi fa ed in interventi successivi, il ministro ha sottolineato in modo particolare – almeno così mi è parso – la volontà di intervenire e di farsi carico di quelle che potremmo chiamare le situazioni di emergenza dei contesti familiari (famiglie con soggetti portatori di handicap, famiglie con anziani non autosufficienti: insomma, clamorose situazioni di disagio e difficoltà), così come, per altro verso, del grave problema dell'affidamento familiare, per dare una famiglia, anche se temporanea, alle decine di migliaia di bambini che vivono negli istituti. Non si può non apprezzare questa volontà.

Vorrei però richiamare – ecco il problema che desidero porre – l'attenzione del ministro sulla situazione di disagio diffuso e profondo di una buona parte delle famiglie che vivono in una condizione di normalità. Non credo di scoprire niente di nuovo – è infatti un dato notissimo – nell'affermare che l'Italia è il fanalino di

coda in Europa per quel che riguarda le politiche di sostegno alla famiglia.

Lei mi dirà, ministro Guidi, che ricoprendo il suo incarico da pochi mesi non può rispondere del pregresso; io però devo ribadire che l'Italia è il fanalino di coda in Europa per quel che riguarda le politiche di sostegno alla famiglia, a proposito delle quali faccio riferimento sostanzialmente a due tipi di intervento: innanzitutto alle politiche che potremmo chiamare di sostegno alle responsabilità familiari, cioè le politiche che imporrebbero allo Stato l'obbligo di alleggerire gli oneri di cura, soprattutto verso i minori e gli anziani, da parte dei genitori, dei coniugi, o del singolo genitore quando è uno solo.

Rientra in questo quadro tutto il problema dei servizi sociali per la famiglia, dai servizi per l'infanzia, alla scuola materna, agli asili nido; e lei, ministro, sa meglio di me che in questo paese il livello di copertura della domanda di asili nido è del 5,6 per cento, mentre in alcune regioni non ne esiste neanche uno. Di come possa lo Stato concorrere in questo deserto ad alleggerire gli oneri di cura della famiglia non se ne ha idea. Non esistono nel nostro ordinamento detrazioni fiscali — potrebbero esserci altre misure ma io indico la più banale, la più semplice — per le famiglie che, avendo situazioni di particolare disagio, sostengono oneri ingentissimi. Pensiamo a tutta la problematica degli anziani. Pensiamo a tutta la problematica del lavoro: se una donna esce dal mondo del lavoro non solo per il periodo della maternità ma perché intende farsi carico dei primi mesi di vita del figlio, non riesce più a rientrare. Basti pensare alla questione dei tempi, della penalizzazione del lavoro *part time*, allo slogan, che sempre ci ripetiamo, della flessibilizzazione dei percorsi lavorativi, che in realtà non esiste. Allora, questo capitolo che ho definito politiche di sostegno alle responsabilità familiari per quanto riguarda funzioni di cura verso minori ed anziani è un capitolo sul quale non esiste nulla.

Se poi passiamo all'altro aspetto delle politiche di sostegno alle famiglie in senso monetario, politiche che ovviamente do-

vrebbero avere una caratterizzazione redistributiva, cioè caratterizzarsi per trasferimenti monetari alle famiglie allo scopo di ridurre le disuguaglianze determinate dalle situazioni familiari, sappiamo benissimo che in questo paese (sono i dati ISTAT a confermarlo) oltre il 95 per cento delle persone vive in un contesto familiare, ed è esperienza comune quanto tale contesto, nella forma della disponibilità di reddito, dell'accesso all'istruzione, del lavoro ottenibile, e così via, incida sulla condizione quotidiana di vita del 95 per cento della popolazione, cioè della generalità dei cittadini.

Oggi ci è stato distribuito il compendio statistico dell'ISTAT; invito i colleghi a leggere la tavola 3.25 dal titolo « Prestazioni sociali rese dagli enti di previdenza per forma e tipo secondo gli eventi, il rischio o il bisogno ». Alla voce « famiglia » si precisa che sono comprese tutte le prestazioni che si erogano in Italia in termini di sostegno monetario alle famiglie. Tutto considerato (le colonie, i convitti, prestazioni in natura di cui ignoravo l'esistenza), tale voce ammonta a 5.438 miliardi, cioè il 3,5 per mille del prodotto interno lordo, mentre vorrei ricordare che nel 1975 eravamo al 16,6 per mille. Dal 1975 ad oggi la situazione è progressivamente peggiorata.

Il caso clamoroso — su cui mi vorrei soffermare e rivolgere una domanda al ministro — è quello degli assegni familiari che, guardando la tabella che ho citato, rappresentano in realtà l'unica voce in tema di sostegno economico alle famiglie, perché le altre sono di entità davvero poco rilevante. Gli assegni familiari, che in base alla riforma del 1988 più correttamente dovrebbero essere definiti assegni al nucleo familiare, come tutti sappiamo, sono alimentati da una contribuzione dei lavoratori e delle imprese che nel 1992 ha dato un gettito di 15.867 miliardi. Di questi 15.867 miliardi che affluiscono alla Cassa unica assegni familiari, solo 5.284 sono stati redistribuiti alle famiglie, mentre i restanti 10 mila sono stati utilizzati

per finalità che con il sostegno alle politiche famigliari non hanno nulla a che vedere.

Ci troviamo, quindi, in una situazione paradossale: lavoratori dipendenti ed imprese versano una contribuzione finalizzata al sostegno alle famiglie ed essa prende un'altra strada, con il risultato che ormai l'assegno al nucleo famigliare è un assegno per i nuclei famigliari che vivono in condizioni disperate. Infatti, dal 1988 l'entità dell'assegno (che viene erogato in totale a 3 milioni 650 mila nuclei famigliari) non è più stata modificata, ed esso da tale data ha perso il 40 per cento di capacità d'acquisto che con quest'anno si dimezzerà. L'unica misura intervenuta dal 1988 ad oggi è il decreto-legge del luglio scorso che prevede un aumento di 20 mila lire a partire dal secondo figlio; tuttavia, essendo rimaste sostanzialmente invariate le soglie per l'accesso all'assegno al nucleo famigliare, evidentemente ci troviamo di fronte ad una forma di prestazione residuale per le famiglie in condizioni di estremo bisogno.

Sono convinto che il ministro avrà avuto modo di leggere la lettera pubblica che gli ha inviato l'ex ministro del lavoro ed esperto di questi problemi Ermanno Gorrieri dalle colonne de *l'Avvenire* il 17 settembre scorso. Gorrieri le poneva, appunto, questo problema, tenuto conto che quando parliamo di politiche redistributive — sono cose note, ma vanno richiamate, anche se non voglio fare la lezione a nessuno — esse vanno rapportate ai dati del luglio scorso contenuti nel terzo rapporto della commissione per la povertà in Italia. Secondo tale rapporto, nel 1993 abbiamo 2 milioni 232 mila famiglie, pari a 6 milioni 462 mila persone, che vivono al di sotto della soglia della povertà, soglia che, in base agli *standard* internazionali, si individua in coloro che hanno un reddito *pro capite* inferiore al 50 per cento della media nazionale. Se dal 50 per cento ci spostiamo al 60 per cento, come faceva Gorrieri nell'articolo citato, aumentando quindi la soglia del 10 per cento appena, possiamo aggiungere altri 8 milioni di persone che vivono in condizioni di quasi povertà.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, devo avvisarla che ha già superato il tempo a sua disposizione.

LUCIANO GUERZONI. Termino immediatamente, presidente.

Rispetto a questa situazione avevamo un impegno elettorale, ad esempio di forza Italia, che prevedeva l'intera destinazione del monte Cassa unica assegni famigliari ai trasferimenti alle famiglie, impegno di cui si è persa traccia.

Chiedo, pertanto, al ministro quale sia l'indirizzo del suo ministero, visto che siamo alla vigilia della presentazione della manovra finanziaria su quella che, anche senza enfatizzare, considero una vergogna, perché siamo in presenza di una distrazione di risorse, cioè di contribuzioni che sono erogate per un fine ma vengono destinate ad altra finalità, mentre il sostegno monetario alle famiglie, in una situazione di bisogno di un'ampia parte dei nuclei famigliari italiani, rimane totalmente disatteso. Alla vigilia della presentazione della legge finanziaria, le domando quale sia l'indirizzo del suo ministero non in generale, cioè sull'intera problematica delle politiche sociali per la famiglia, ma almeno sull'aspetto delle misure di sostegno economico.

PRESIDENTE. Avviso i colleghi che, se proseguiamo con questi tempi, potrà parlare solo la metà degli iscritti.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Si può applicare il contingentamento dei tempi.

PRESIDENTE. Purtroppo, nella sede di un'audizione il regolamento non prevede nulla in proposito, per cui il contingentamento dei tempi è rimesso alla responsabilità dei parlamentari.

LUCIANO GUERZONI. Bisogna comunque fornire al ministro dati di conoscenza.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Onorevole Guerzoni, nel rispondere non mi trincererò

dietro al fatto che da poco tempo ricopro questa carica, sarebbe inutile.

Ho colto — e sono completamente d'accordo — la filosofia della sua affermazione — più che domanda — consapevole del fatto che la problematica della famiglia non è legata ad emergenze, anche se in apertura dell'audizione che ho dovuto interrompere ho detto che, anche se si è ampliata la difficoltà della famiglia in genere, non dare un minimo di priorità a chi ha più necessità, alla fine fa torto a tutti.

Vi è senza dubbio una competenza più specifica del mio dicastero, che però ha un nome molto complicato perché non può certo risolvere tutti i problemi della famiglia. Bisogna stare attenti, altrimenti vi è il rischio che debba rispondere io di tutte le problematiche degli italiani che si ripercuotono sulla famiglia.

Ho già accennato ad alcune fasce più a rischio per le quali spero saranno previsti interventi. Comunque, considero la finanziaria che ho in qualche modo ereditato un po' ingessata, per cui, se dipendesse da me, penserei già alla successiva. Per affrontare un problema come quello della famiglia non sono certo sufficienti tre mesi; però, onorevole Guerzoni, colgo la sua preoccupazione, che è anche la mia, e la necessità di intervenire con provvedimenti specifici — che ho già indicato nella precedente seduta — per quanto riguarda le famiglie più a rischio. Il fatto che una donna o un uomo debbano rinunciare al proprio lavoro per aiutare un figlio o un genitore in grave difficoltà, oltre che essere disumano, mi sembra comporti un gravissimo dispendio economico. Intendo dire che costa molto meno attivare un servizio a domicilio per dieci anziani piuttosto che tenerne uno in istituto (senza considerarne la crudeltà). Questa è la filosofia che ho già espresso e che ripeto, una filosofia che può essere composta non in un provvedimento ma in una serie di provvedimenti a rete che il dipartimento ha già suggerito ai ministeri competenti (funzione pubblica, sanità e quant'altro).

A proposito delle fasce più a rischio, credo di aver già risposto nel corso della precedente seduta. Tuttavia, proprio in

questi giorni si è riaperto il dibattito e probabilmente anche oggi il tema sarà affrontato.

Sono completamente d'accordo sul fatto che le difficoltà riguardano sempre più famiglie e credo che l'articolo di Gorrieri sia ottimistico. Come ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, presiedo la commissione povertà e ritengo che la situazione sia ancora peggiore perché non vi è solo il problema materiale, che la commissione può valutare, ma vi è una situazione di disagio anche in fasce di reddito più alte. Permettetemi di allargare il discorso e di citare, ad esempio, le difficoltà per i figli di trovare un lavoro. L'Italia non è il fanalino di coda solo rispetto ai servizi alla famiglia, anzi forse ciò non è del tutto vero perché se lo è l'Italia in generale non lo sono alcune regioni (conosco realtà europee più tragiche). Complessivamente — è vero — è il fanalino di coda, ma è in buona compagnia. Sta di fatto, comunque, che l'Italia è uno dei paesi nel mondo in cui è più lungo il tempo che intercorre tra la fine degli studi e l'inizio di un'attività lavorativa legalmente riconosciuta.

Quindi, la preoccupazione sua, di Gorrieri e — se permette — anche mia è superiore a quella che deriverebbe dalle cifre, perché si riferisce anche a fasce sociali economicamente più protette.

Sono profondamente convinto che una finanziaria non possa risolvere i problemi e in questo caso non giustifico non solo i tre mesi ma neppure i quaranta anni e più di scarsissime iniziative in questo settore. Per decenni la problematica della famiglia è stata completamente disattesa, e ora ci vuole un po' di tempo per riassetare la barca. Il problema quindi è costituito non dal fatto che il ministro si è insediato da pochi mesi, ma dal fatto che non si può in pochi mesi riattivare un'attenzione che di decennio in decennio si è degradata. Questo, comunque, non ci esime dalle responsabilità di mandato.

Ho già proposto delle detrazioni fiscali *in itinere* — quindi non solo relative a questa finanziaria — a famiglie con difficoltà specifiche. Per le famiglie che hanno difficoltà ad aver figli o a mantenerli,

senza arrivare a prevedere un assegno per ogni figlio che nasce, occorre intervenire attraverso una politica ben più complessa. Di ciò ho già parlato, forse in maniera insufficiente, nel corso della precedente seduta.

Quello che lei dice, onorevole Guerzoni, è estremamente serio, urgente e concreto: vi è da parte dell'INPS una distrazione d'uso, una destinazione d'uso diversa delle risorse, che colpisce chi da anni si occupa d'infanzia e di famiglia. Il problema, però non è legato solo alla famiglia (pensiamo ai fondi Gescal): in Italia si sa chi paga anche in completa onestà, ma non si sa dove finiscano certi denari. Allora ho proposto, più in generale, l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio di un osservatorio che verifichi la destinazione d'uso di grossi *stock* economici. Quante volte si stanziavano — lo sto facendo in questi giorni — finanziamenti per tossicodipendenti! Però, quelli che passano attraverso gli enti locali possono venire utilizzati per altri motivi. Ciò significa non che vengono rubati ma che, invece di essere usati per curare i tossicodipendenti, sono destinati alla costruzione di una discarica, cosa buona e giusta ma diversa. Chiaramente, chi ha programmato l'operazione non sa — perché non vi è un osservatorio sui flussi — quello che succede in periferia. D'altronde i controlli sono quelli che sono. Il male che ho più volte denunciato è che non vi è la filosofia del costo-beneficio. Quindi, mentre la discarica può andar bene a mille cittadini, passa inosservato il fatto che se ne scontenta uno, che un tossicodipendente non ha avuto il suo finanziamento.

Almeno per quanto riguarda il nucleo familiare la mia richiesta ufficiale — perché nessuno è un *superman* — alla Presidenza del consiglio è stata che l'INPS, almeno per quanto riguarda il nucleo familiare — non importa se per l'infanzia o per l'adulto — si impegnasse in un congruo numero di mesi. Infatti, la prima cosa che mi è stata detta è che l'Istituto si regge con i soldi degli assegni famigliari, altrimenti crollerebbe. Da giugno è in atto una trattativa, con i tre ministeri competenti, per far sì che nel prossimo anno — so di non

essere soddisfacente, però credo di essere onesto, in quanto, anche se nelle mie aspettative sarebbe meglio che accadesse subito, mi rendo conto che immaginarlo sarebbe folle e che l'INPS non può crollare — gradualmente la destinazione d'uso del denaro finalizzato agli assegni famigliari venga restituita alle famiglie. Ciò fa parte della mia filosofia di non cambiare la destinazione d'uso.

È evidente che, se la mia attenzione può meglio gestire un miliardo per le persone con handicap, uno *stock* economico così grande come quello della distrazione dell'INPS rispetto alle famiglie richiede un'azione più complessa, che forse travalica persino il Consiglio dei ministri e che, a mio avviso, deve coinvolgere la volontà del Parlamento, perché parliamo di *stock* economici formidabili.

Premesso che ognuno si impegnerà poi per la sua parte e che le audizioni servono anche per misurarci e per stimolarci, posso assicurare che, concordemente e coerentemente, ho già chiesto, da giugno, che moderatamente, anche se personalmente sarei propenso a dire con fretta, si arrivi, entro il 1995, ad una famiglia che si riprenda quanto ha dato o quanto ha dato a famiglie con difficoltà maggiori. A me sembrerebbe un obiettivo realizzabile destinare alle famiglie, entro l'anno, l'1 per cento del PIL.

Il problema che lei sottolineava, più complesso perché meno identificabile, è invece quello della rete dei servizi. Da questo punto di vista, il dipartimento per la famiglia e la solidarietà può offrire stimoli di indirizzo, ma sappiamo tutti che la rete delle scuole, che una volta si chiamavano materne e che per fortuna adesso si chiamano per l'infanzia, dipende dall'assetto regionale. Quindi, non possiamo — e lo abbiamo fatto a più riprese — stimolare le regioni perché implementino il più possibile, soprattutto nel sud, permettendo non tanto maggiori libertà ai genitori — il che è cosa buona e giusta — quanto la socializzazione dei bambini nelle prime fasi di vita. Da questo punto di vista, abbiamo già appurato l'emergenza asili-nido, anche se — ripeto — è quasi

offensivo proporla a voi, perché si tratta non di un'azione materiale ma culturale.

SERGIO CASTELLANETA. Signor ministro, oggi abbiamo ricevuto una lettera della FISH, cioè della Federazione italiana per il superamento dell'handicap. Non conosco l'orientamento di tale federazione né so se sia politicizzata o meno, però il contenuto del documento che ci è stato inviato — se lei non lo ha letto gliene farò avere una copia — è pesante, basti dire che inizia con questa frase: « Ma Guidi ha diritto di parola ? ». Il documento in questione prosegue poi rimproverandole « atti per ora 'solo' terroristici nei confronti delle fasce sociali più deboli: anziani (revisione e riduzione delle pensioni), vedove, orfani e persone non autonome (taglio delle pensioni di reversibilità), handicappati gravi e gravissimi (tassazione e limitazione dell'indennità di accompagnamento).

« In questo panorama », prosegue il documento, « non riusciamo a comprendere l'omertà di Antonio Guidi né come ministro né come uomo pubblico né come ex sindacalista ».

Non è il caso di soffermarsi sul prosieguo di tale documento. Voglio però ricordarle, signor ministro, il problema delle commissioni per l'invalidità in generale, per risolvere il quale necessiterebbe un intervento che non costerebbe nulla. Comprendo che lei non ha la possibilità di intervenire su tutto, soprattutto dove il Governo vuole tagliare per fare economie, per evitare uscite di denaro, eccetera; però il problema in questione non comporterebbe, da parte sua, spese per lo Stato, per cui lei, come già ho avuto modo di dire, potrebbe attivarsi per la soluzione del problema in questione. Infatti, dove sono state accorpate le USL, dove per ogni USL vi erano una o due commissioni, adesso è stato ridotto il numero delle commissioni per l'accertamento dell'invalidità.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. È peggio !

SERGIO CASTELLANETA. Non ci conforta sentirci dire che la situazione è peggiore di quella che noi segnaliamo.

Una volta accertata e riconosciuta l'invalidità del 100 per cento alle persone bisognose di un aiuto, si apre la seconda fase, più drammatica della prima, in quanto implica l'intervento della prefettura e di altri organismi. Mi chiedo quindi se lei, di concerto con il ministro della sanità, non potrebbe intervenire per far sì che queste commissioni siano più numerose, più sollecite e composte da personale competente.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Chiedo che quanto sto per dire venga messo a verbale: in merito a questo settore ieri sera ho scritto un'ultima lettera — quindi non l'unica — a proposito dell'accertamento di invalidità e dell'assegno di accompagnamento.

Bisogna essere molto chiari: fino a ieri — sembra che oggi il nodo si sia sciolto almeno a livello tecnico, per cui c'è da augurarsi che ciò avvenga in breve tempo anche a livello politico — la situazione era di un certo tipo. Mi permetto di dirvi che nel primo incontro che ho avuto con voi ho cercato, non per marpionaggine, ma perché credo sia diritto e dovere di un ministro, soprattutto senza portafoglio, quindi che risponde al Presidente del consiglio, attivare con questa Commissione un dialogo costruttivo, magari anche ricevendo suggerimenti; ho cercato di instaurare un dialogo tra esperti che cerchino, poi, di portare avanti il più possibile una lotta per far sì che i diritti deboli dei cittadini non facciano diventare questi ultimi sempre più deboli.

Fino a ieri sera si paventava — se poi il presidente me lo ricorda invierò una lettera molto esplicativa — l'utilizzo dell'INPS e dell'INAIL per effettuare l'accertamento dell'invalidità, non delle pensioni; intendo dire che l'invalidità viene prima, in quanto essa può servire per il collocamento obbligatorio, per ricongiungimenti familiari — peraltro troppo scarsi — e, in qualche caso, per la pensione. Quanto meno sono riuscito, anche se non da solo, ad evitare questa teoria — la definisco così, anche se mi veniva da dire qualche altra cosa — per



due motivi. Il primo è la competenza: 900 medici in tutta Italia con una funzione già di per sé ben delineata (quindi, si tratta di un ente di previdenza non delegato agli accertamenti). Il passaggio delle pratiche avrebbe richiesto anni. Già una volta abbiamo tentato una moralizzazione, delegando i medici militari. Di fatto, si sarebbe assistito alla stessa cosa: un trapasso di pratiche ad enti molto meno competenti di quelli di partenza. Dopo due anni ci si sarebbe accorti dell'errore e si sarebbe tornati all'origine, con due problemi: intanto la gente sarebbe rimasta in attesa sia di una moralizzazione — perché molte invalidità non esistono — sia soprattutto di una risposta. Nel frattempo le USL avrebbero smembrato le commissioni e avremmo perso due o tre anni sia per risparmiare denaro sia soprattutto per risparmiare sofferenze.

La prima parte di questa risposta alla mia domanda è positiva e al 99,9 per cento rimarrà alle USL quello che è uno dei loro compiti fondamentali e istituzionali, cioè l'accertamento. Mi sono permesso di suggerire alle USL una non costosa — addirittura a costo zero — integrazione delle commissioni, superando la dicotomia attualmente esistente: spesso i centri di riabilitazione pubblici e privati seguono la maggior parte delle persone invalide, ma al momento dell'accertamento non hanno voce in capitolo, se non per rilasciare un certificato. Ho proposto che dove esistono queste strutture, partecipino alle commissioni per l'accertamento dell'invalidità. È un'innovazione a costo zero che però accelererebbe moltissimo le pratiche, e soprattutto consentirebbe di avere, per ogni tipo di invalidità presupposta, un tecnico specifico: l'oculista per chi ha problemi di non vedenza, il neurologo per problemi neurologici. Mi sembra che anche questa linea sia accolta dal ministro della sanità; stiamo discutendo su questo.

Insisterei anche sull'utilizzo dei giovani medici, che pur non garantendo...

VINCENZO BASILE. Ci vogliono i medici legali !

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Sto parlando di giovani medici legali. Io non sono d'accordo che siano solo loro, perché si avrebbe una visione riduttiva del problema.

SERGIO CASTELLANETA. Almeno uno: il presidente di commissione.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Ho fatto il medico legale per sette anni, penso di saperne qualcosina.

VINCENZO BASILE. Io faccio il consulente tecnico per il tribunale.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Penso che ci siano due prospettive nella valutazione dell'invalidità e volevo arrivare proprio a questo. Per me non sono tanto le commissioni a non funzionare — il che è vero — ma è il metodo dell'accertamento: si parte da quello che manca — questa è una dialettica che ci impegna da oltre dieci anni con i medici legali — e non dalle capacità residue. Partendo da quello che manca, saremo tutti invalidi, perché assommiamo tante cose; partendo dalle capacità residue, scopriremo che tanta gente che ha il 100 per cento di invalidità lavora. Quindi, sicuramente il medico legale deve essere il cardine della commissione di invalidità, ma ci deve essere anche una filosofia di accertamento che parta da tabelle diverse, legate alle capacità residue e non a quello che manca. Scusate se uso una perifrasi personale. Quando hanno accertato la mia invalidità mi hanno attribuito il 100 per cento, ma quando ho detto « sono medico neurologo », mi hanno detto « allora a lei non diamo alcuna invalidità ». Vediamo un po' da dove si deve partire. Scusate se uso un caso personale ma credo sia giusto così.

VINCENZO BASILE. Bisogna cambiare il metodo: non più la sommatoria percentuale...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. No, le capacità residue. Perché ho detto non solo il medico legale, anche se condivido la sua ipotesi di dare centralità a questa figura? Perché credo che in questo periodo di sprechi ma anche di poche risorse, nel momento dell'accertamento dell'invalidità, soprattutto di adulti, che non frequentano centri, se accanto al medico legale ci fosse anche lo specialista — il fisiatra, il neuropsichiatra infantile, e così via — si potrebbe, a latere dell'invalidità, in quella sede, senza rimandare a visite successive che forse non avverranno mai, fare un'analisi di altri provvedimenti. Serve una protesi? Serve riabilitazione? Serve un paio di occhiali? Serve una protesi acustica? In quella sede si potrebbe fare anche questo; costerebbe meno che procrastinare nel tempo l'accertamento di tali bisogni, che invece potrebbe essere eseguito subito. Non dico di aver dato una risposta ma ho detto quel che penso e lo stato dell'arte.

C'è un secondo problema, che credo qualche collega mi avrebbe posto tra poco: l'assegno di accompagnamento. Qui chi denuncia che non è giusto legare l'assegno di accompagnamento al reddito mi trova completamente d'accordo. Ci sono già due sentenze che giudicano illegittima questa proposta e credo che si stia scegliendo la strada di non legare l'assegno di accompagnamento al reddito. Mi sembra veramente un insulto alla ragione togliere tanto poco a chi ha già tanto poco, anche se ci sono altre possibilità economiche, perché in realtà, per chi conosce l'argomento, portare un handicap costa moltissimo. Se togliamo l'assegno di accompagnamento, pagheremo infinitamente di più, perché tantissima gente per pochi soldi in meno andrebbe negli istituti, pagando molti soldi in più. Spero di vincere questa battaglia, che non sto conducendo da solo ma assieme a tante associazioni e a tanti membri del Parlamento. Non credo che sia coerente con una società democratica legare l'indennità di accompagnamento — del resto così esigua — al reddito, perché non

renderemmo più autonoma la persona che all'interno della famiglia non percepisce tale reddito.

EDRO COLOMBINI. Una breve domanda in tema di adozioni. Attualmente è sancito che fino a quarantotto anni deve esistere una differenza di quarant'anni tra l'adottante e l'adottato. Sono al corrente di un disegno di legge che lei starebbe preparando nel quale si prevede l'elevazione del limite di età a cinquant'anni. Vorrei chiederle se questo corrisponda a realtà, se si possa avere una copia della bozza di tale disegno di legge e se l'età per un'adozione possa essere ulteriormente elevata, in quanto lasciare i bambini fuori da una famiglia è comunque negativo.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Ogni tanto mi stupisco, anzi rimango esterrefatto. Mi fa piacere che mi abbia posto questa domanda. Tutti dicono che certe leggi sono cattive, poi quando le vai a toccare ti dicono che sono sacrosante! Sono rimasto esterrefatto, è stata una specie di sogno di mezza estate, perché mi trovavo ad Ischia quando è scoppiato questo caso ed io mi sono chiesto « sarà vero o no? ».

EDRO COLOMBINI. Lo dicevo in senso positivo.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. No, no, siamo qui apposta. Credo che l'eccessivo allungamento delle pratiche di adozione rappresenti un male diffuso, anche se, operando una ricognizione a livello mondiale (sia pure evitando di girare il mondo, dal momento che basta telefonare per acquisire una serie di dati), si può constatare una particolare realtà. Negli Stati Uniti, per esempio, il limite temporale è di due anni-due anni e mezzo. Pertanto, non è che ci troviamo di fronte ad una emergenza incredibile. Tuttavia, si registra ancora la presenza di un enorme numero di bambini in istituto e ci si trova di fronte anche a molti casi di adozione che non possono certo essere considerati, per così dire, perfetti. Il nocciolo della proposta che stiamo

elaborando (quella di cui si è parlato era soltanto un'idea in bozza, un inizio di discussione) si ispira ad una filosofia finalizzata ad attribuire maggiori strumenti ai tribunali per i minorenni ed a riconoscere un numero più ampio di competenze, non limitandosi soltanto agli assistenti sociali (io ho molta stima per questi ultimi, ma mi sembra che potrebbe risultare meno riduttivo introdurre ulteriori figure quale quella, per esempio, dello psicologo familiare). Si tratta di un'esigenza che, in termini più o meno analoghi, può essere individuata anche sotto il profilo dell'accertamento dell'invalidità, pur se nel caso specifico presenta un più accentuato carattere di delicatezza. L'ottica dentro la quale intendiamo muoverci è finalizzata a ridurre i tempi dell'adozione, in particolare evitando quanto accade attualmente. Oggi, se il tempo per un'adozione è complessivamente pari ad un anno, in tale spazio temporale vi sono sicuramente otto mesi utilizzati a fini burocratici e due per accertamenti. Il primo obiettivo che tenterò di realizzare — è per questa ragione che ho ritenuto opportuno ricorrere ad un disegno di legge e non ad un decreto-legge — è che la nuova regolamentazione in materia sia il più possibile non dico condivisa ma almeno idonea a rappresentare il frutto del contributo di più culture. La filosofia di fondo resta comunque quella di incrementare il periodo dell'accertamento e le competenze professionali, nel contempo riducendo il più possibile il periodo attualmente utilizzato per lo svolgimento di quelle che potremmo definire pratiche cartacee. In questo spirito, considero fondamentale la previsione di un osservatorio regionale sui bambini che si trovano negli istituti in attesa di adozione. Si tratta di un'esigenza che considero fondamentale perché, in realtà, noi non conosciamo la situazione di questi bambini, se non sotto il mero profilo dei controlli igienico-sanitari. Sappiamo bene che negli istituti, per effetto di una logica che io non condivido, giacciono soprattutto, quasi senza speranza, i bambini più grandi di età e quelli che presentano handicap. Ciò perché vige ancora il criterio del « voglio un bambino

piccolo, sano e con gli occhi azzurri ». Auspico sinceramente che questa sorta di spirale di estetismo riferita al bambino che si intende adottare possa finalmente essere spezzata: tale obiettivo può essere conseguito solo valutando in modo efficace la vocazione all'adozione che si riscontra nelle famiglie. Tale risultato, ovviamente, può essere raggiunto soltanto aumentando il periodo dell'accertamento, cosa che non potrebbe essere fatta attualmente perché i tempi complessivi risulterebbero più lunghi, tanto che i bambini diventerebbero nel frattempo adulti.

Nella bozza di disegno di legge sono già contenuti riferimenti all'istituzione dell'osservatorio regionale ed all'estensione delle competenze. Un ulteriore aspetto da disciplinare riguarda l'età. Sono rimasto un po' sconvolto dal fatto che la proposta di elevazione dell'età abbia suscitato una levata di scudi da parte delle associazioni. Debbo dire anche che, a tale riguardo, non ho ricevuto alcuna replica concreta. Mi è stato soltanto fatto osservare che i tribunali sarebbero intasati di domande.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Meglio così, vorrebbe dire che ci sarebbero richieste !

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Appunto ! Ho già indicato la necessità di potenziare i tribunali. In questa prospettiva, considero sacrosanto uno smaltimento delle domande (non certo dei rifiuti) !

Non vorrei trasformare il nostro incontro in un convegno sulla famiglia, ma non posso fare a meno di considerare come la famiglia di oggi si sia, per così dire, spostata: in particolare, l'insicurezza per il posto di lavoro e l'allungamento dell'età hanno finito per spostare di qualche anno la psicobiologia della famiglia. Pertanto, la proposta di pervenire ad un innalzamento di almeno cinque anni mi pare doverosa, non rispetto all'adulto ma rispetto al bambino che ha bisogno di trovare coppie sicure, aspetto quest'ultimo riscontrabile non più con riferimento ai 25 anni ma ai 30. Va tenuto presente, infatti, che la

sicurezza, dovuta anche al posto di lavoro, si è - ripeto - spostata in avanti negli anni.

Quella che ho indicato sarà la filosofia alla quale mi atterrò, con l'auspicio che essa possa presentare un carattere unificante. Vi assicuro che in merito all'elevazione dell'età del potenziale adottante ho riscontrato una grande omogeneità di vedute a livello di colleghi parlamentari e di tecnici e, insieme, una notevole levata di scudi da parte delle associazioni.

EDRO COLOMBINI. E per quanto riguarda la differenza di 40 anni ?

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Anche su questo punto bisognerebbe intervenire, anzi si interverrà sicuramente. In particolare, non è possibile prevedere l'ipotesi in cui uno dei due genitori sfori... Sarebbe follia pura !

Nell'affrontare questi temi, vi chiederò senz'altro uno sforzo. Sarò anzi io stesso a chiedere di essere ascoltato dalla Commissione nel momento in cui avrò a disposizione un testo in bozza, sul quale spero potremo discutere insieme perché credo che ciascuno di noi possa offrire un contributo specifico.

PRESIDENTE. L'auspicio è che anche altri ministri seguano questa strada.

SERGIO TANZARELLA. Signor ministro, sono giunto in ritardo a questa riunione perché sono stato impegnato in missione a Caserta, dove mi sono incontrato con il prefetto Pastorelli su incarico della delegazione che il 3 agosto scorso ha effettuato un sopralluogo al cosiddetto ghetto di Villa Literno. Anzitutto vorrei esprimerle il mio disagio e la mia amarezza. Quella di oggi è la prosecuzione di un'audizione; capisco bene che lei si trova ancora all'inizio dello svolgimento di un nuovo incarico, ma non vorrei che questa Commissione si « medicalizzasse », nel senso di limitarsi ad affrontare argomenti di carattere strettamente sanitario. La invito con forza a frequentare la Commissione: penso che ve ne sia una grande

necessità ! Devo anche osservare che noi abbiamo appreso delle sue idee e delle sue iniziative soltanto dalla stampa. Non penso che la nostra Commissione debba avere, per così dire, una pista particolare od un canale privilegiato, ma le chiedo di consultarci almeno così come fa con le associazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALESSANDRA MUSSOLINI

SERGIO TANZARELLA. Detto questo, la voglio investire della gravissima responsabilità connessa alla situazione di Villa Literno. Chiarisco che non è assolutamente intenzione della delegazione - né, ovviamente del sottoscritto - strumentalizzare il problema degli immigrati. Del resto, mi sembra che a tale riguardo abbiamo fornito una chiara dimostrazione di buon senso. Sono anche consapevole che lei e l'attuale Governo raccogliete un'eredità di inefficienza rispetto alla questione complessiva. Debbo informarla che nel colloquio che ho avuto con il prefetto Pastorelli e con il prefetto di Caserta ho colto il disagio provato da questi alti funzionari nell'affrontare una situazione che da un lato imporrebbe loro di far rispettare la legge; dall'altro, va però detto che il buon senso e l'umanità di questi funzionari li fa venire a trovare in una situazione difficilissima. Credo sia compito suo e nostro aiutarli a risolvere il problema. Forse oggi non possiamo dar loro nessun ordine: abbiamo alcune migliaia di persone senza alloggio, persone che tuttavia si trovano in una situazione di irregolarità irreversibile. Avrei voluto dirle questo durante l'incontro del 22 giugno - ero infatti il primo di coloro che non sono potuti intervenire - perché bisognava parlarne già allora. Su questo problema lei ed il Governo dovete intervenire subito !

A nome della delegazione e dopo questo colloquio, le chiedo un provvedimento legislativo immediato, anche sotto forma di decreto-legge, che almeno venga incontro alle esigenze degli stagionali. Le assicuro che in questo modo nelle nostre campagne

nel meridione risolveremmo al 50 per cento il problema immigrati. Si dovrebbe ovviamente trattare di un provvedimento serio, anche esigente e duro, che fornisca soprattutto garanzie e certezze. Badi, questo potrà avere ricadute eccezionali anche nei confronti dell'utilizzazione di alcuni immigrati da parte della malavita.

Abbiamo già lavorato su un testo ma, mi creda, non ce ne vogliamo assolutamente fare paladini. Siamo disposti a discutere su un altro, non ci interessa mettere il timbro, non desideriamo — chiamo in causa tutti i colleghi — che questo sia il provvedimento dei progressisti o di chissà chi altro; un'iniziativa del Governo andrà benissimo se verrà discussa con noi. Sull'immigrazione non si possono fare speculazioni ideologiche, come abbiamo dimostrato non sollevando fino ad ora volutamente nessuna polemica. Ci deve essere però un'occasione di discussione sui contenuti: ecco perché chiedo al presidente di questa Commissione di farne oggetto immediato di discussione.

Data inoltre la situazione estremamente particolare e grave di alcune zone della nostra regione (il Casertano ed il litorale domizio), probabilmente ci sarà bisogno di un intervento regionale finalizzato all'obiettivo, che soprattutto non trascuri — questo è il dato più importante — il disagio e lo *stress* cui le popolazioni italiane residenti in queste zone già sono sottoposte.

Riporto soltanto un esempio (sono fatti noti, ma forse non a tutti): alcuni giornalisti del nord Italia quando sono andati a visitare il ghetto ed hanno verificato la mancanza di fogne e di acqua, si sono scandalizzati; ma gli italiani in quelle zone hanno l'acqua tre ore al giorno o non ce l'hanno affatto! Sono sottoposti ormai da anni alla presenza di questi immigrati; in passato hanno sopportato quella degli sfollati di Pozzuoli in seguito al bradisismo, poi c'è stato il terremoto. Queste zone vanno realmente prese a cuore e sottoposte ad un'azione di vero risanamento, perché la qualità della vita in quei territori non ha niente a che vedere con quella della nostra nazione. Ciò significa porsi come obiettivo i servizi sociali, la viabilità, il

trasporto delle persone; tutte queste cose non esistono e vengono messe ancor più in crisi dalla presenza degli immigrati, che si potrà diluire soltanto quando almeno ci sarà una sicurezza legislativa.

Mi permetto dunque di invitare il ministro a ritornare in questa Commissione la prossima settimana, visto che oggi siamo ancora una volta costretti dall'attività pomeridiana dell'aula. In una successiva audizione potremo affrontare tutti insieme il problema dell'immigrazione secondo quanto mi sembra ci chiedano le associazioni che operano nel forum anti-razzista, gli stessi prefetti; in questo momento siamo investiti di questa responsabilità, dobbiamo farci carico del compito di dare direttive e soprattutto di arrivare ad una legge che avvii a soluzione il problema.

Segnalo infine al ministro — forse ne sarà già a conoscenza — che, nonostante le sue dichiarazioni sul problema riguardante gli immigrati ammalati, da me e da tutti condivise, il Governo ha bocciato un articolo inserito dalla regione Campania che prevedeva l'assistenza sanitaria a tutti gli immigrati presenti nel territorio regionale. L'assistenza sanitaria, soprattutto nei momenti di emergenza, deve essere fornita a tutti, mentre gli ospedali non sono coperti da questo punto di vista, possono intervenire solo sulle emergenze e sul pronto soccorso.

**PRESIDENTE.** Vorrei rispondere in merito a due punti. Come lei sa, onorevole Tanzarella, dal momento che fa parte del gruppo progressisti-federativo, verrà costituita una commissione d'inchiesta, aperta alla maggioranza ed all'opposizione, sul problema dell'immigrazione, anche per verificare senza pregiudizi l'attuazione della legge Martelli, per acquisire dati sicuri sui quali lavorare.

Lei sosteneva che è stato bocciato un articolo del piano sanitario regionale della Campania; in realtà è stato respinto l'intero piano...

**PASQUALE LA CERRA.** Mi scusi, l'articolo cui si faceva riferimento riguarda

un'altra legge della regione Campania che interessa specificamente l'immigrazione.

SERGIO TANZARELLA. Mi riferivo alla legge regionale 24 giugno 1994, che concerne gli interventi a sostegno dei diritti degli immigrati in Campania provenienti da paesi extracomunitari. Quello che lei dice è giusto, ma riguarda un'altra cosa.

VASCO GIANNOTTI. Mi sia consentita una precisazione. Il presidente ha parlato della costituzione di questa commissione d'inchiesta, sulla quale sarebbe molto importante avere il parere del ministro. La delegazione di cui parlava l'onorevole Tanzarella dopo essersi recata in agosto a Villa Literno ha esposto un'idea sulla quale molti gruppi si sono dichiarati concordi e la Presidente Pivetti ha espresso il suo pieno assenso: per impedire ancora una volta, come purtroppo sta accadendo, che la Camera dei deputati intervenga sulla questione immigrazione in modo emergenziale o — peggio — sotto i riflettori in seguito al verificarsi di un determinato episodio, per cercare di mettere il Parlamento e, in questo caso, la Camera dei deputati nelle condizioni di apportare le opportune modifiche sulla base di un'analisi il più possibile approfondita e di un confronto che in qualche modo non tenga conto della distinzione tra maggioranza ed opposizione, si potrebbe costituire una commissione d'inchiesta della Camera dei deputati incaricata di svolgere entro sei mesi quel lavoro di indagine e di inchiesta necessario per legiferare bene.

Visto che il ministro Guidi oggi è il responsabile — ne sono contento — e il coordinatore di questo lavoro, vorrei sapere se vi sia da parte sua un'adesione a questa iniziativa. Sarebbe molto importante perché, come certamente sa, in queste ore la I Commissione sta avviando, ancora una volta senza un confronto adeguato, una discussione su alcune proposte di legge riguardanti la materia dell'immigrazione. Non so se il Governo abbia in animo di presentare proposte di modifica; ci auguriamo che il Governo concordi sulla costituzione di questa Commissione per

creare in termini brevissimi — tre o sei mesi — le migliori condizioni possibili per legiferare. Sarebbe molto importante, quindi, avere — mi auguro — il suo assenso o comunque una sua valutazione in merito.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Rimango un po' perplesso. Intanto, se vogliamo precisare chi è stato a Villa Literno, ci sono stato anch'io, e non quest'anno ma da molti anni. Il problema non è chi c'è stato o chi non c'è stato: c'è stato lei, ci sono stato io prima e dopo di lei, vi è anche chi non c'è mai stato. Nel mese di maggio, a sei giorni dall'incarico di ministro, mi sono recato a Casal di Principe e a Villa Literno ed ho dichiarato che il problema era della popolazione del luogo e non degli immigrati. Ci sono alcuni punti da sottolineare. Innanzitutto Villa Literno è costituita da irregolari: sappiamo benissimo che si può giungere fino ad un certo livello di bonifica dal punto di vista socio-sanitario e che, in attesa di una legge-quadro, non si può andare oltre. Nonostante tutto, anche per merito della delegazione di parlamentari che si sono recati a Villa Literno, per un periodo è stata assicurata un po' d'acqua, lo smaltimento dei rifiuti che da anni si stratificavano e un po' di luce, seppur con un generatore autogeno (che non approvo perché faceva rumore ed impediva di dormire, ma non vi era altra possibilità proprio perché nel comune non esisteva niente e non per chissà quali motivi di razzismo).

Ricordo che a partire dal 1990-1991 la regione Campania avrebbe potuto spendere alcuni miliardi, che invece giacciono in attesa, non si sa bene per quale motivo; forse ciò fa parte di quel cambiamento di destinazione d'uso o stagnazione di fondi che mi rende molto perplesso. Non so bene cosa sia successo perché la delega dell'autonomia regionale esiste; voglio pertanto verificare il motivo per il quale non sono stati spesi questi soldi, che fin dal 1990 erano stati destinati a Villa Literno. Lo voglio verificare personalmente, perché sono convinto che non sarebbe stato sbagliato utilizzare qualche miliardo in più.

Ricordo inoltre che in questo momento a Villa Literno non ci sono migliaia di persone, ma soltanto 83, una più una meno.

Per quanto riguarda la tempestività, ricordo poi che in epoca non sospetta — venerdì prima dell'incendio, a meno che non l'abbia appiccato io stesso durante la notte — si è stabilito di costituire un coordinamento di ministri che si sarebbe messo in contatto con il Parlamento. Ben venga, quindi, una commissione che chiamerei di approfondimento e non di inchiesta (non capisco bene su cosa bisognerebbe fare un'inchiesta). Prima dell'incendio si è costituita anche l'alta autorità presieduta dal prefetto Pastorelli, che ha cominciato a lavorare non solo a Villa Literno ma anche a Firenze il giorno stesso dell'incendio (che è avvenuto di notte e che non credo sia doloso): siamo arrivati in mattinata, non certo per farci riprendere dalle televisioni, come qualcuno ha detto, perché siamo arrivati alle 8 e ci siamo recati a Villa Literno nel pomeriggio, convocando tutti gli enti locali e di pubblica sicurezza per stabilire una strategia che non chiamerò di emergenza, perché di emergenza si vive, ma di solidarietà immediata (anche perché questa estate faceva troppo caldo ma adesso comincia a piovere).

Lunedì — abbiamo saltato una domenica e me ne scuso profondamente, ma le persone non erano reperibili (non certo io che vivo a Roma) — abbiamo convocato la riunione del coordinamento, alla quale erano rappresentati tutti i ministeri competenti con i sottosegretari, i ministri o i funzionari al più alto livello; era presente anche il prefetto Pastorelli, il quale ha ricevuto indicazioni precise. Sono in contatto ogni sei ore con il prefetto di Caserta e quindi sentirmi dire che non sanno cosa fare... Forse l'incomunicabilità è nei vostri confronti, perché con me non c'è nessuna incompatibilità: il prefetto Pastorelli esegue le direttive che la commissione — non io — ha ricevuto in un momento di estrema tensione, che non vorrei venisse sfruttato dalla malavita locale perché purtroppo — lo ha detto lei stesso — delinquenza chiama delinquenza e marginalità chiama margi-

nalità. Come sappiamo, attorno a Villa Literno c'è una cintura di sfruttamento dei neri, che a loro volta sfruttano, in un circuito vizioso nel quale ci rimettono tutti, soprattutto i più deboli. Le direttive, dunque, sono state date, il prefetto è in continuo contatto con noi ed anche il prefetto Pastorelli fa quello che può.

Sui suggerimenti a proposito del lavoro stagionale sono totalmente d'accordo, tant'è che comunicai la mia decisione di voler provvedere in questo senso: è stato osservato che non ho riferito in Commissione, ma c'è un piccolo problema, e cioè che in alcuni mesi dell'anno il Parlamento è chiuso. Pertanto ho potuto comunicare quello che pensavo ad associazioni e giornali, che mi hanno consentito di far conoscere alla gente il mio orientamento, vale a dire che soprattutto per il sud è indispensabile una legge sul lavoro stagionale. Ho ripetuto la stessa cosa in Consiglio dei ministri e martedì verrà presentata una proposta alla commissione, di cui chiedo facciano parte alcuni membri di questa Commissione (scusate l'escatologia). Sul lavoro stagionale chiederò la decretazione d'urgenza; è evidente che l'urgenza è relativamente complessa, perché per noi è facile legiferare, mentre è un pochino più difficile comporre i due punti dell'azione: uno è italiano e quindi lo decidiamo noi, ma l'altro è con i *partner* stranieri. Se non abbiamo il concerto con il paese da cui la persona è immigrata ed in cui dovrebbe tornare per alcuni periodi dell'anno, va a finire che anche il concetto di stagionalità si svuota di contenuto.

Pertanto, mentre la legge è in via di elaborazione, da tempo il Ministero degli affari esteri attraverso i suoi funzionari sta sondando la disponibilità dei paesi di massima emigrazione: finora ho parlato in termini negativi, ma devo dirvi che invece ho ricevuto risposte confortanti a questo proposito. Il ministro Corrias ha detto con molta schiettezza che uno dei quattro paesi « donatori » di manodopera ha già manifestato positivo interesse nei confronti di una legge che, se ben costruita, elimi-

nerà l'emorragia di persone e porterà, anche se in maniera minima, ricchezza al paese stesso.

Con il circuito che prevediamo di un lavoro stagionale retribuito e di un'asse previdenziale che magari in pochi anni permetta una pensione di 30 mila lire (somma che da noi fa ridere ma che in certi paesi è già una ricchezza), evidentemente i paesi potrebbero essere disponibili a regolamentare la questione.

Per quanto riguarda il lavoro stagionale, quindi, se me ne date mandato, sono pronto a presentare una bozza entro la prossima settimana; parlo sempre di bozze perché credo che sull'infanzia — quindi sulle adozioni —, sulla migrazione (e parlo di migrazione, non di immigrazione), nonostante alcune diverse posizioni, i punti di unione siano però più forti, per cui bisogna collaborare tutti insieme.

Devo però aggiungere due altre considerazioni. Non vedo la possibilità di un rattoppo della legge Martelli, che era una legge d'emergenza; ora, quindi, deve essere varata una nuova legge. Da questo punto di vista, il Censis, che non è un organismo extraistituzionale, perché fa parte delle istituzioni, sta approntando un'altra bozza di legge complessiva, che martedì prossimo proporrò al coordinamento dei ministri e subito dopo a voi. Abbiamo così già due punti legislativi in perfetta sintonia, se non nella sostanza, che bisogna verificare insieme, quanto meno nell'approccio: una legge sul lavoro stagionale ed una complessiva.

Per quello che vale la mia opinione, non posso però negare che su due punti non ho intenzione di derogare: sanatorie io non ne prevedo; se qualcuno le vorrà prevedere, mi vedrà votare contro (ma questo non è un problema). Inoltre, se non avremo (sembra che non si possa dire, che sia un tabù) un meccanismo di controllo reale alle frontiere, faremo come se, avendo un vaso ed un rubinetto che perde, interverremo soltanto sul vaso lasciando che il rubinetto continui a perdere. Nessuno mi convincerà mai che gli immigrati regolari vengono con le barchette chissà da dove; vi è sì qualche caso doloroso del genere, ma nel

90 per cento dei casi gli immigrati passano alle frontiere. Sappiamo che le forze dell'ordine hanno a disposizione e possono utilizzare in breve tempo un dispositivo inalterabile, una sorta di scheda magnetica, o qualcosa del genere, che può indicare chiaramente chi arriva, da dove arriva, dove va e perché. Questo tipo di scheda va utilizzata. Le leggi, quindi, vanno benissimo; l'emergenza può essere accettata; accetto un po' meno, però, che qualcuno mi dichiari fuori quando mi sono abbastanza dedicato al tema (poi ognuno fa quello che può). Vi sono, comunque, disposizioni amministrative rapidissime che non possono essere evase.

Non è possibile accettare persone che rimangono sul nostro territorio in maniera impropria. Il profugo di guerra, se la guerra non c'è mai stata o è finita da anni, in Italia non ci dovrebbe stare! Se ci sta, dovrà sottostare a delle regole contrattate. Con dei corsi professionali, potrebbe diventare un operaio della ricostruzione nel suo paese di origine. Perché deve invece stare da noi a mendicare? Un nomade non è un immigrato: lo dico a chi lo sa meglio di me.

Sul tema della migrazione, allora, occorre fare molta chiarezza e, da parte mia, poca demagogia. Se stiamo al facile gioco d'accusare di razzismo chi dice di no a qualcuno, facciamo il torto dell'indifeso, italiano o straniero che sia. È indispensabile, quindi, varare una legge sulla stagionalità nel più breve tempo possibile. Per quanto riguarda la legge-quadro, essa è prevista dalla Costituzione, anche se non è mai stata approvata, per cui ci troviamo con circa cinquant'anni di ritardo. La legge Martelli non è la legge sull'immigrazione: bisogna dirlo con molta chiarezza. Tuttavia, se non vi è un controllo serio alle frontiere, anche la migliore legge sarà sempre di emergenza.

Concludo insistendo sul fatto che mi stupisco nel sentir dire ancora che il prefetto Pastorelli ed il prefetto della zona non hanno direttive, perché sono in contatto continuo con noi, essendovi un monitoraggio costante ogni sei ore.



SERGIO TANZARELLA. Signor ministro, mi permetta di precisare che non ho assolutamente affermato questo; le dico che, almeno stando alla legge, si dovrebbero espellere queste persone. Dobbiamo dare una risposta ai funzionari che sono chiamati a rispettare la legge...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Noi abbiamo dato una risposta: in questa situazione climatica, per le poche persone... Qui vi è stato... Sono disposto ad interrompere l'audizione se non mi viene dato atto che mi sono espresso con chiarezza ed in maniera istantanea: per motivi umanitari facciamo finta di niente...

SERGIO TANZARELLA. Nessuno ha detto il contrario.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Tanzarella.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Non rispondo all'onorevole Tanzarella; rispondo a chi, utilizzando tutti i veicoli della comunicazione...

SERGIO TANZARELLA. Certo non io.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Per carità! Vi è gente, probabilmente stimolata dalla criminalità locale — quindi non credo che possa essere lei, ci mancherebbe —, che sta portando avanti uno scandaloso tam-tam: « Tornate da Foggia, perché abbiamo bisogno non di 70-80 ma di 500-600 persone, perché le 70-80 persone hanno già trovato un posto dove andare ». Vi è un tam-tam indegno, che in questo consesso così alto devo denunciare. Se domani mattina troveremo non 80 ma 500 persone, non sarà né fisiologico, né normale, né giustificato da nulla, perché la maggior parte è a Foggia, ha casa, non ha nessuna intenzione di tornare. Parlo continuamente con loro, anche se capisco che quando un ministro parla con chi non è legalmente riconosciuto crea qualche problema.

VASCO GIANNOTTI. Desidero soltanto fare una precisazione visto che il ministro ha parlato di una proposta del Censis. Vorrei sapere se questa proposta è quella elaborata dalla commissione Contri, ed eventualmente cosa lei ne pensi.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. No, non è quella; è un testo abbastanza simile ma in progress, cioè più avanzato.

LUIGI GIACCO. Signor ministro, desidero proporle sinteticamente alcune questioni, sulle quali spero che vi sia un suo orientamento. Ha già dato una risposta in ordine ad una prima questione sulla quale intendevo interrogarla: quella dell'indennità di accompagnamento per gli invalidi civili. È un problema che si pone in questi giorni e rispetto al quale occorre tenere presenti necessità che sono state evidenziate anche attraverso alcune iniziative intraprese dalle associazioni. Riteniamo che l'indennità di accompagnamento sia un diritto che va anche a sostituire dei servizi carenti rispetto alle esigenze degli invalidi.

Un'altra questione importante, anche se marginale, riguarda la legge-quadro n. 104, concernente gli handicappati, che all'articolo 33 prevede una norma che concede tre giorni a disposizione dei genitori di ragazzi handicappati per la loro assistenza. Purtroppo, per una serie di motivi, anche se ci sono state chiarificazioni in maniera esplicita, alcuni incontrano enormi difficoltà ad avere questi permessi pagati. Chiedo quindi di intervenire presso l'INPS e gli altri enti affinché i genitori dei ragazzi handicappati siano agevolati nell'ottenere tale beneficio.

Su *Il Sole-24 Ore* è apparso un articolo relativo alla figura dell'amministratore o del tutore delegato ai ragazzi con handicap. Vorrei sapere se si tratta di una proposta di legge, di un disegno di legge o di un qualcosa di più concreto.

Un'ultima questione, anche se ce ne sarebbero altre da trattare, è quella relativa ai gravi e ai gravissimi, ai quali lei ha fatto riferimento all'inizio del suo intervento; questione della quale si parla sol-

tanto in occasione di disagi veramente forti, quando ad esempio qualche genitore è costretto a legare il proprio ragazzo, o in presenza di situazioni con risvolti criminali. Vorrei ricordare che la legge n. 104 in alcuni suoi articoli prevede la possibilità di istituire alcuni servizi da parte di enti ed amministrazioni comunali o consorzi. Nonostante la rigorosa necessità di fare tutte le economie necessarie in occasione della prossima legge finanziaria, ritengo che sarebbe estremamente importante dare priorità alla creazione di tali servizi dopo l'età dell'obbligo soprattutto per i gravi e i gravissimi.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Sul termine « possono » o « debbono » abbiamo speso qualche anno della nostra vita. Il presidente della V Commissione bilancio in un minuto cambiò e adottò il termine « possono » in luogo di « debbono », in una legge la cui elaborazione aveva richiesto circa otto anni (le leggi non crescono come i funghi), rendendola inattuabile, anche se fa parte ormai di un patrimonio di riferimento estremamente importante. Ho voluto ricordare il tempo che è stato necessario per approvare questa legge per dire ai colleghi che non sempre per risolvere problemi straordinari si può intervenire con straordinaria rapidità.

Per quanto riguarda l'assegno di accompagnamento, qualsiasi azione in merito, se non verrà sciolto questo nodo, mi vedrà partecipe per difenderlo. Ho cominciato a scrivere ed esercitare pressioni dal primo giorno in cui sono venuto a conoscenza di queste intenzioni, che del resto si erano manifestate già negli anni passati, peraltro stoppate grazie anche all'aiuto delle associazioni, non mi sembra di ministri, specie degli affari sociali. Ma non importa.

Per quel che riguarda il permesso di tre giorni, mi appare incredibile che una delle pochissime cose che eravamo riusciti a strappare ancora non venga concessa a chi ne ha diritto. L'unica via che ho potuto utilizzare (la legge c'è e va rispettata) è stata quella di scrivere ai prefetti perché vigilino sull'opportuno rispetto di questo

permesso di tre giorni, così come ho scritto all'INPS affinché ricordi che si tratta di una legge dello Stato. Un ministro non può fare il poliziotto !

MARIA CELESTE NARDINI. Certamente il ministero che lei dirige è assai delicato perché attraversa tutti i problemi della società italiana. Parlare della famiglia è un esercizio assai complicato e complesso; nonostante ciò, sono però convinta che una riflessione su cos'è la famiglia vada fatta. Certamente non potremo farla in questa sede; non è questo il terreno su cui ci confronteremo, ma sui suoi bisogni, anche se di volta in volta dalla stampa apprendiamo al riguardo alcune dichiarazioni di esponenti di Governo. Continuare ad incontrarci, forse anche con una certa periodicità, potrebbe aiutare a comprenderci meglio su cosa sia la famiglia. Ci troviamo di fronte ad una cellula completamente modificata rispetto al passato oggi che è venuto meno o sta venendo meno quel minimo di aiuto che poteva venire dallo Stato sociale (veramente il sud lo ha visto molto poco, anzi quasi per niente).

Come è stato giustamente ricordato, la famiglia si è modificata, sia perché ormai genera pochi figli e i ragazzi permangono molto più a lungo in seno alle famiglie di origine non trovando lavoro, sia soprattutto perché è attraversata da problemi molto pesanti. La tossicodipendenza è un fenomeno che sta stravolgendo le famiglie. La maggiore durata della vita non può essere un problema da scaricare sulla famiglia, che oggi pare essere l'unica alternativa possibile, senza peraltro avere i mezzi per mantenere un anziano. La famiglia ormai sta diventando un qualcosa di esplosivo e non è più quel centro di solidarietà e di amore che dovrebbe essere.

Detto questo, passo alla formulazione delle domande, ad alcune delle quali è già stata data risposta, come quella in tema di accompagnamento. In ordine alla legge n. 180 non sempre abbiamo avuto la possibilità, come Commissione, di dialogare con il ministro della sanità. Non desidero entrare in argomenti che fanno amara-

mente folklore e colore, e molto spesso ripresi dalla stampa solo per questo; tuttavia, vorrei porre al ministro un quesito prendendo spunto da una recente visita in alcuni ex ospedali psichiatrici della mia regione, la Puglia. Il 90 per cento delle risorse della psichiatria viene destinato agli ex ospedali psichiatrici e il restante 10 per cento alle strutture alternative. Poiché il suo ministero è di indirizzo, possiamo continuare in questo senso? Non sto chiedendo altre risorse, sto pensando a quelle esistenti che vengono destinate in questo modo: seicento ingressi nell'arco di cinque anni nell'ospedale di Bisceglie che, non è mistero, passano evidentemente attraverso l'ortofrenico.

In ordine alla legge n. 194 devo ritenere valide le risposte che lei dette alla collega Mussolini. Quella legge, al di là di ciò che possiamo pensare singolarmente, credo non vada toccata.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Va toccata.

MARIA CELESTE NARDINI. Ho interpretato in questo senso la risposta che ha dato alla collega che le ha posto il quesito.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Va toccata.

MARIA CELESTE NARDINI. Molte cose sugli handicap sono state dette. Con alcuni colleghi anche di altre Commissioni abbiamo presentato una interrogazione sugli scivoli che portano al mare. Dalla capitaneria di Molfetta abbiamo appreso che lungo le coste dell'Adriatico non vi sono scivoli per gli handicappati che in questo modo non possono accedere al mare tenuto conto che per lunghi tratti ci troviamo di fronte a coste scogliose. Anche questo è un problema da risolvere. Occorre che la capitaneria di porto emani una circolare.

Infine, signor ministro, lei ha fatto un brevissimo *flash* sulla questione dei nomadi, che per molti aspetti non è paragonabile a quella degli immigrati ma per altri sì. Vorrei che questo aspetto fosse chiarito.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Comincio dalla legge n. 194, che va toccata. A proposito di tale legge, come del resto della n. 180, osservo che non è possibile fare le leggi e non applicarle. Le parti relative alla prevenzione e ai consultori familiari fanno pena. Sui temi dei consultori familiari, pubblici e privati, e della prevenzione proporrei una riunione monografica di questa Commissione perché non è possibile continuare così. Ho avanzato proposte circa questa legge ai ministri competenti (e c'era qualcuno che ascoltava) e le ho ribadito in diverse occasioni: le donne (bisognerebbe approfondire il dato dello 0,9 per cento, perché trattandosi di casi a rischio, dovrebbe essere assai superiore) che fanno diagnosi prenatale dovrebbero avere non solo il supporto del medico ma anche, se lo richiedono, un aiuto per saperne di più su persone che hanno avuto lo stesso tipo di handicap o sui loro genitori. Solo per aver detto questo si è scatenato il putiferio, come se io, dando ipoteticamente più libertà di sapere alla coppia o alla donna, privassi la donna stessa di libertà. Mi sembra che non si dia molta fiducia alla possibilità di essere informati. Capisco che coloro che hanno vissuto un handicap o i loro genitori non sono obiettivi; ma allora nemmeno il medico è obiettivo, se conosce solo la diagnosi e molto poco del percorso di vita di queste persone. Sarebbe quindi necessaria una seduta *ad hoc* su questa legge, perché si verificano gravi inadempienze circa le disposizioni concernenti la prevenzione e l'informazione.

La legge n. 180 ideologicamente ha deluso tutti coloro che pensavano che si potesse arrivare coerentemente ad un buon risultato. Come la legge sull'immigrazione, costituisce un sistema di vasi comunicanti: si vuotano gli ospedali e si potenziano i servizi. Ma non è successo: i manicomi non sono più definiti così, ma il 40 per cento delle persone che vi si trovavano, soprattutto donne, sono considerate residui manicomiali e rimangono nei manicomi. Esiste un circuito di case di cura private che drena la maggior parte delle pensioni o dei

fondi che dovrebbero essere dati ai servizi di prevenzione, diagnosi e cura, e soprattutto ai posti di pronto soccorso psichiatrico.

MARIA CELESTE NARDINI. Anche alle strutture alternative, ministro.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Certo. Però la struttura alternativa costituisce già una forma di terapia. So che non è la sede adatta, ma vi chiedo di potermi soffermare lo stesso sull'argomento: esistono momenti di depressione, magari dovuti ad un lutto o ad un disturbo momentaneo, che, se sono tamponati, possono non aprire il circuito della follia. Allora, pongo al primo posto il servizio di diagnosi e cura perché, se è veramente efficiente, previene una parte della cronicizzazione, che è a vita, è inutile che ce lo nascondiamo (anche se inserimenti e integrazioni lavorativi degli ex ospedalizzati ci fanno capire che si può anche vincere la follia vera): è meglio prevenire per tempo. Anche perché — e vorrei che questa denuncia partisse da voi — si arriva al paradosso che nei letti degli ospedali annessi ai servizi di diagnosi e cura si sta peggio che in manicomio. Fatemelo dire: è una denuncia forte che chiedo facciate voi, non io, che sono troppo di parte. La mia non è una difesa del manicomio, se no sarei io da manicomio. Perlomeno, però, nel manicomio vi sono un bar, un giardinetto, la possibilità di avere una serie di relazioni e soprattutto, poiché i pazienti sono tutti matti, nessuno ha paura dei matti. Nei servizi di diagnosi e cura, invece, i pazienti sono tenuti in stanzette piccolissime e chiusi a chiave, perché i malati normali rifiutano il contatto con i malati mentali. Avete parlato di commissione di inchiesta: andiamo a fare un'inchiesta sui residui manicomiali — espressione orribile — ma soprattutto sui servizi di diagnosi e cura, che invece di fare prevenzione rimandando i malati a casa, li inviano presso case di cura private o li tengono per mesi o addirittura per anni (rinnovando il passaporto agli immigrati) in venti letti. Trovo questo fatto

sconvolgente, e sollecito un'iniziativa perché, al di là della ridiscussione della legge n. 180, si consideri questa emergenza. Certo, le 80 persone di Villa Literno ci impongono un'emergenza, ma l'emergenza della gente che non ha voce chi la gestisce?

MARIA CELESTE NARDINI. Nel mio territorio opera il SIM (servizio di igiene mentale): può aprire solo sei ore al giorno, per carenze di personale. Vorrei capire come si risponda...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Io vengo da lì, e quindi lo so bene: c'è un gioco delle parti ossessivo. Le organizzazioni sindacali, che hanno promosso la legge n. 180, hanno bloccato la mobilità del personale sul territorio. Ho lavorato presso i centri di igiene mentale di notte, « stimbrando » il cartellino perché la USL non mi permetteva di rimanere, e lo facevo illegalmente (sono stato un illegale pure io): i CIM non possono avere orari d'ufficio. Purtroppo, però, mi sono trovato contro le forze sindacali alle quali ero iscritto. Questo è il problema: se non consentiamo elasticità di orario e di mansioni, al di là delle risorse, avremo uno scontro frontale con chi dovrebbe garantire questi servizi.

PRESIDENTE. Grazie, ministro. Accogliamo il suo invito concernente una commissione d'inchiesta, ma mi sembra che non si debba fare soltanto sull'immigrazione. Qualcuno diceva che quando si vogliono istituire commissioni d'inchiesta vuol dire che non si vogliono risolvere i problemi, e questo qualcuno era Bettino Craxi. Questa è la seconda Repubblica, quindi mi auguro che, accanto a questa indagine e a queste verifiche che la Commissione affari sociali deve compiere sul territorio per quanto riguarda i residui manicomiali, vi sia un sostegno concreto del Governo. Il ministro ha detto cose giustissime.

Parliamo della 180 e della 194; voglio ricordare, fra l'altro, che proprio domani approfondiremo la riflessione sull'applicazione della legge n. 194, sulla quale

svolgerà la relazione la collega Beebe Tarantelli. Affrontiamo, dunque, problemi che non devono più rappresentare un tabù.

ROCCO FRANCESCO CACCAVARI. Signor ministro, inizio chiedendole formalmente di poter approfondire — se possibile in un futuro molto vicino — l'argomento che ora affronterò, per esigenze di tempo, in maniera molto sintetica. Mi consenta soltanto una parentesi, con riferimento alle persone con le quali ha detto di aver parlato di certi problemi (è il suo mestiere e le va anche riconosciuto un antico impegno nel settore). A mio avviso, a distanza di tanti anni dall'approvazione della legge n. 180, bisogna avere anche la capacità di discernere cosa è avvenuto nelle diverse realtà italiane. Vi sono luoghi nei quali i reparti psichiatrici sono davvero obbrobriosi residui manicomiali e luoghi, invece, nei quali sono reparti di geratria. Personalmente, quindi, ritengo che la massificazione dei giudizi ci faccia correre un rischio di buttare via tutto, senza riuscire a valorizzare quelle esperienze che dovrebbero essere scelte come esempio per esportarle su tutto il territorio.

Questo è un primo atto di umiltà necessario. L'affermare, poi, che non possono essere individuate le responsabilità quando le cose non funzionano (non lo ha detto lei, ma così spesso si sostiene) non mi sembra vero, perché le responsabilità si possono trovare, in relazione non soltanto alla distruzione dei finanziamenti ma anche ai processi di distruzione culturale e sociale. Altrimenti si può arrivare al punto in cui il manicomio viene considerato come l'unico investimento sul quale può campare mezzo paese, e lei sa benissimo a cosa intendo riferirmi.

Passo ora a porle alcune domande, riservandomi di approfondire alcuni temi nel corso della nostra prossima occasione di incontro, che mi auguro vicina. La mia prima domanda è la seguente: come intende collegarsi con il Ministero della sanità per quanto riguarda la materia delle tossicodipendenze, in modo che tale collegamento consenta finalmente, in maniera seria e complementare, di individuare

obiettivi comuni? Non voglio confondere sanità e sociale, anzi voglio tenerli ben distinti, per farli convergere nella ricerca di obiettivi che consentano, dopo tanti anni, di individuare, anche sulla partita della tossicodipendenza, delle linee che consentano di ottenere dei risultati.

Ci si lamentava in questa sede che la nostra Commissione si occupa molto della materia sanitaria: non ne conosco la ragione, forse i problemi della sanità interessano un numero maggiore di persone. Come notava lo stesso ministro Guidi, però, bisogna dare voce a chi non l'ha, per pareggiare il conto, e quindi affrontare anche la materia del sociale.

Passando ad un'altra domanda, recentemente si è dibattuto su possibili convenzioni con le comunità terapeutiche, rispetto alle quali lei è intervenuto. Mi permetto di sottolineare come in questo ambito sia necessario, da una parte, tenere conto del fatto che le comunità terapeutiche, con tutte le difficoltà che hanno incontrato, ed anche con gli insuccessi e gli errori che si sono verificati, hanno rappresentato una possibilità di affrontare un'emergenza di cui nessuno voleva farsi carico; dall'altra parte, devo però osservare che anche per i servizi pubblici (di cui lei conosce benissimo la realtà) non è giusto unificare il giudizio negativo — chiamarli tutti servizi del metadone —, perché sono personalmente testimone di servizi nei quali si cerca di svolgere un'attività di recupero del soggetto, tanto che si mantengono buoni rapporti con le comunità terapeutiche.

Senza sollevare polemiche ma come vecchio operatore nel settore della tossicodipendenza, desidero poi fare riferimento al convegno che si terrà prossimamente, al quale parteciperà il ministro Guidi, oltre allo stesso Presidente del Consiglio. In quella sede si affronterà anche il grave problema dell'AIDS, il che è estremamente importante per richiamare l'attenzione generale. In Italia esistono 650 comunità e quasi 700 servizi pubblici: se potranno rappresentarsi i diversi modelli di intervento, lavorando tutti insieme — come ci invitava a fare prima il ministro — potremo

trovare quelle linee che consentano di ottenere maggiori risultati.

Le chiedo poi di impegnarsi davvero in un osservatorio sui finanziamenti, per sapere dove vanno a finire i soldi: spesso, i finanziamenti vengono utilizzati in maniera non opportuna, per fini differenti da quelli previsti, o peggio ancora — e questo è drammatico ed offensivo per una società che voglia difendersi — non vengono utilizzati. Da questo punto di vista, quindi, bisogna mettersi a lavorare seriamente insieme.

Un'ultima domanda che desidero rivolgere è la seguente: intende mantenere, correggere, modificare, sponsorizzare la moda attuale di guardare alla tossicodipendenza con la piccola ottica settoriale della riduzione del danno?

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Sono d'accordo con molte delle considerazioni che sono state svolte; per quanto riguarda la legge n. 180, è verissimo che in un'Italia nella quale prevale la denuncia del negativo si perdono di vista — e questo non è scientifico — i risultati positivi che sono propeutici alle nuove proposte.

Per quanto concerne l'integrazione scolastica degli handicappati (che conosco abbastanza), per esempio, viene riportato dalla stampa solo il caso che va male; se fossero invece circuitati manuali sui risultati positivi, gli insegnanti non dovrebbero, di volta in volta, reinventare l'integrazione (ho fatto riferimento agli insegnanti, ma l'approccio è sistemico).

Figuriamoci se non sono d'accordo sulle considerazioni che sono state svolte a questo riguardo con riferimento alla legge n. 180. Esistono luoghi nei quali l'ospedale psichiatrico è diventato un centro sociale di quartiere, i centri di salute mentale e il pronto soccorso psichiatrico funzionano: i cosiddetti matti stanno così un po' meglio di prima, anche se non credo del tutto bene. Quando riflettevamo prima sull'opportunità di svolgere un'indagine, non era per prendere in considerazione soltanto quello che va male ma anche per valutare

nella giusta prospettiva le cose che vanno bene, per non ricominciare ogni volta daccapo.

Per quanto riguarda le comunità terapeutiche, io lavoro in una struttura pubblica ed ho sempre detto (ci vorrebbe un notaio) che vanno valorizzate le comunità come le strutture pubbliche che funzionano nel settore delle tossicodipendenze. Vanno valorizzate entrambe queste realtà, ma non posso stare al facile gioco di chi mi dice che sono due cose quasi uguali; sono invece talmente diverse che richiedono pari dignità di approccio. L'una non può essere considerata meglio dell'altra: non può esservi la comunità che demonizza la struttura pubblica, che ha fisiologicamente dei suoi percorsi; non può esservi la USL che si pone come modello quasi ospedaliero di una struttura che, per scelta di vita, non per struttura fisica, è completamente diversa. Da questo punto di vista, vengo a sapere che qualche giornale ha scoperto dove vado... Non lo sapevo, ma ci andrò. Posso dire che nel percorso tortuoso di questi primi mesi da ministro sono stato un po' dovunque, nelle USL, nelle comunità forti, ho « festeggiato » il giorno nazionale delle tossicodipendenze — e giustamente non l'ha saputo nessuno — nella più piccola comunità per tossicodipendenti d'Italia (ci sono stato io, e mi basta, ci mancherebbe altro). Esistono delle comunità anche parzialmente condivisibili (sto pesando le parole: anche parzialmente condivisibili) ma che permettono per cassa di risonanza fisiologica di mandare dei messaggi forti che non legittimano la comunità in cui stai ma legittimano il messaggio nel quale tu credi. Se vai in un manicomio a dire che sei contro il manicomio non legittimi il manicomio, legittimi il messaggio che dai. Da questo punto di vista nelle mie frequentazioni è evidente che quando vado in una USL non lo sa nessuno, se vado in una comunità piccola può essere presente un giornalista locale e lei non lo sa, mentre quando vado in una comunità grande, condivisibile o meno, l'annuncio c'è persino prima e non con la cronaca del dopo, perché magari ci

sono 28 telecamere. Ma la colpa non è di chi ci va, dal momento che ognuno usa le sue strategie.

**TIZIANA VALPIANA.** Prima parlando di adozioni il ministro ha giustamente detto che la mentalità è ancora quella della ricerca a tutti i costi del neonato bello, biondo, sano. Per questo sono quantomeno sospette le 50 adozioni di bambini brasiliani con handicap tra gli otto e i dodici anni avvenute in Italia. Sappiamo che il Brasile ha chiuso le adozioni in direzione dell'Italia proprio perché sospette di nascondere (mi emozionano nel dirlo perché credo sia una cosa che sconvolga tutti) dei trapianti di organo.

**ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.** È vero.

**TIZIANA VALPIANA.** Il giornale di rifondazione comunista, gruppo al quale appartengo, *Liberazione*, sta svolgendo un'inchiesta su questo tema da cui emergono situazioni drammatiche. Chiedo di istituire, se non è già stato fatto, una commissione nel suo ministero affinché si ponga fine, nella maniera più assoluta, ad una situazione assolutamente al di fuori dell'umanità.

**ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.** Mi ero dimenticato il punto cardine di quella che vorrei fosse una legge sull'adozione. Vi pregherei, non so se è possibile, di legarlo al segreto di questo ambiente. Non so se sia possibile, però ve lo chiedo, poi non importa.

**PRESIDENTE.** Della seduta viene redatto un resoconto stenografico.

**ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.** Per carità, non ci sono problemi. Per me ci sono due cose su cui battere nel corso dell'accertamento: la vocazione reale del genitore e l'ascolto della voce del bambino anche nella comunicazione non verbale.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VASCO GIANNOTTI

**ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.** C'è un altro problema, sul quale spesso, purtroppo, si sono soffermati in maniera maldestra alcuni *anchormen*, anche se nella sostanza hanno ragione, per il quale spesso si parla troppo della famiglia a cui si affida il bambino, dando per scontata l'incapacità della famiglia naturale cui lo si toglie. Non sono un difensore a spada tratta della famiglia naturale; del resto abbiamo detto prima che la famiglia sta cambiando. Nelle famiglie esiste un forte dolore e non solo amore, in una conflittualità in cui l'aspetto monetario può essere una parte minima anche se importante.

C'è un problema molto più grave di responsabilità: quello dell'invivibilità delle grandi città che crea nella maggior parte delle famiglie un problema di tempi, i famosi tempi delle donne, del lavoro, traumatici per tutti. Non si può stare due ore in macchina, lavorare e non considerare quelle due ore più stressanti del lavoro stesso e poi tornare a casa sorridenti. Figurarsi che famiglie abbiamo! Quindi, non sono di quelli che dicono « famiglia è bello ». Devo dire però che non è possibile accettare in termini monetaristici l'allontanamento di un bambino fotografando la situazione *sic et simpliciter* senza dar prima al bambino e alla famiglia di origine, naturale, tutte le opportunità per aiutarla a superare un determinato periodo. Vi sono situazioni in cui bambini sono stati tolti ai loro genitori perché poveri, perché senza lavoro e senza casa! Accanto alla legge bisogna anche rivedere l'assistenza sociale del territorio.

**TIZIANA VALPIANA.** Il problema è che questo accade nella stragrande maggioranza dei casi in cui vi sono bambini di adozione internazionale.

**ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.** Parlavo dell'adozione nazionale e dei troppi bambini

(anche se fosse uno sarebbe sempre troppo!) che vengono tolti ai loro genitori per motivi monetaristici. Non si può andare avanti così!

Rispetto al commercio di bambini (questa è la parte che più colpisce ma non è tutto) ha ragione la collega Valpiana: non si commerciano solo bambini interi ma anche parti di bambini. Ma io ve la dico tutta! Non c'è bisogno di andare a vedere il traffico internazionale, che va stroncato; e al riguardo vi dirò di una iniziativa già intrapresa (ogni tanto si fa anche qualcosa). In Italia i bambini non censiti sono donatori inconsapevoli di organi. Bisogna dirlo! Rispetto moltissimo la cultura normale che allorquando trova centri di accoglienza seri ed umani è una delle più pacifiche e più serie che io conosca. È nella ghettizzazione di questi centri che si trovano momenti di aggressività, di delinquenza così come nell'intromissione di persone che rom non sono, ma magari profughi di qualche guerra e così via.

Quindi, al problema del traffico di organi di minori legherei altri due momenti importanti, quello del traffico di organi di minori in Italia e dall'estero in Italia e quello della prostituzione infantile. È incredibile la doppia morale italiana: gli adulti che vanno in Thailandia con i *charter* del sesso non possono tornare con un sorrisetto di compiacimento! È violenza carnale ad un minore! Sto elaborando una legislazione che persegua anche all'estero chi, italiano, fa le stesse cose lontano da noi. Capisco che l'accertamento è difficile ma, se si riuscisse ad accertare anche un solo caso, si ristabilirebbero un po' le regole. È infame che bambini lontani siano piccole prostitute su cui sorridere e i bambini di casa nostra siano da proteggere (e neanche tanto...). Quindi, bisognerebbe discutere dell'omogeneizzazione delle leggi italiane anche per i casi verificatisi all'estero.

Per quanto riguarda il traffico di organi collegato ai bambini, mi permetto di dirvi una cosa che abbiamo già fatto. Chi sfugge? È la stessa cosa che accade con gli immigrati. Poiché si verificava un flusso ingente e non controllato di bambini, soprattutto dal-

l'est, abbiamo deciso di controllarlo attraverso un monitoraggio puntuale, testardo (posso mandarvi le schede). Soltanto questa estate abbiamo monitorato più di 25 mila bambini che venivano in Italia per motivi sociali altamente condivisibili (da Chernobyl o da altre zone della ex Unione Sovietica e dalla ex Jugoslavia). Negli anni passati entravano ed uscivano dal paese senza che vi fosse la certezza che tutti rientrassero effettivamente a casa. Quest'anno li abbiamo monitorati, e questa secondo me è una conquista di civiltà: una volta tanto facciamo una cosa giusta, e non parlo del ministero ma dell'Italia, perché non in tutti i paesi si effettua un controllo di questo genere. Allora, valorizziamolo, non per dire quanto siamo bravi — perché è sempre troppo poco — ma come un modello che indichi la strada da seguire. Abbiamo chiesto ai Ministeri dell'interno e degli affari esteri di poter dare un permesso ad ogni singolo bambino. Prima, infatti, il permesso riguardava l'intero pullman: chissà se ogni bambino ritornava a casa! Quelli che abbiamo monitorato noi sono tornati tutti. Credo sia un passo avanti.

Il monitoraggio sui flussi internazionali è prioritario, nell'ambito della discussione sulle adozioni e sugli affidi, anche per quanto riguarda i trapianti irregolari di organi. Prima — è stato un mio limite espositivo — ho parlato di osservatori regionali: è evidente che occorre un osservatorio alle frontiere sui bambini provenienti dall'estero, in vacanza o per altri motivi. Questo stroncherebbe il traffico di organi. Occorre controllare la fonte per evitare il compimento degli espianti.

**TIZIANA VALPIANA.** Comunque bisogna effettuare un controllo sulle 50 famiglie che hanno adottato, per verificare dove siano i bambini.

**ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.** Sicuramente.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor ministro, affronto brevemente un'ultima questione. Ho presentato un'interrogazione urgente a lei, al ministro della sanità e al ministro



dell'interno però, dato che la risposta non giungerebbe nei tempi necessari, approfitto della sua presenza per sottoporle il caso in questione. Un immigrato nigeriano che risiede a Verona, clandestino senza permesso di soggiorno, è sottoposto a dialisi tre volte la settimana per una grave deficienza renale. Gli è stato dato il foglio di via e deve lasciare l'Italia per la Nigeria entro il 30 di questo mese, ma al suo paese non può essere sottoposto a dialisi. Questa mattina ho parlato telefonicamente con il suo medico curante, che mi ha detto che questa persona ha assoluta necessità della dialisi ed è candidata al trapianto di rene, che in Nigeria non potrebbe essere effettuato. Pertanto, se il 30 di questo mese sarà espulso sarà condannato a morte.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Posso ribadire un concetto che ho già espresso tantissime volte. Non ho mai teso al modello degli Stati Uniti d'America, che però può essere utilizzato come strumento di riferimento. Gli USA sono uno dei paesi — lo vediamo in questi giorni — più severo nel campo dell'immigrazione (mi raccontano che persino coloro che presentano il passaporto diplomatico sono sottoposti ai controlli doganali con i raggi X). Ebbene, persino nei severissimi Stati Uniti il diritto alla cura e all'istruzione, anche degli irregolari, è previsto dalla legge. Perché? Per un motivo per noi fisiologico, visto che l'Italia è stata per secoli un paese di emigranti sia all'interno sia negli altri paesi: ci mancherebbe che non capissimo questa scelta. Esistono alcuni diritti fisiologici molto più forti delle leggi: il diritto alla cura e all'istruzione non può essere regolamentato. Se un individuo sta per morire deve essere cautelato in ogni momento della sua vita al di là della carta di identità.

Se volete, il mio problema è l'opposto. Quanti cittadini italiani, lavoratori o no, ricchi e poveri, piccoli e grandi, a causa delle disfunzioni dell'attuale sistema sanitario debbono passare, dopo un incidente stradale, per tre o quattro posti di pronto soccorso perché sono rifiutati, e così le loro condizioni si aggravano, in alcuni casi

provocando addirittura la morte? Quante volte, dopo un incidente, si provocano danni midollari perché nelle scuole (magari nelle ore di educazione civica) non si fanno corsi che insegnino ad evitare che, spostando la testa del traumatizzato, si leda il midollo spinale? Quanti paraplegici o tetraplegici stanno all'estero per anni (a Mulhouse, tanto per citare un caso), a spese nostre, perché, tornati in Italia, per mancanza di una cosa che costa cento volte meno di un giorno di ricovero, vengono colpiti da piaghe da decubito? Sono casi che si verificano tutti i giorni, che bisogna denunciare.

Il caso che lei mi espone non può che rientrare nel diritto-dovere di una nazione di mantenere in vita una persona che altrimenti morirebbe. Il discorso sull'irregolarità viene dopo. Se mi comunicherà i dati relativi a questo caso, mi attiverò di persona.

TIZIANA VALPIANA. Grazie.

ANTONIO SAIA. Poiché il ministro è stato esauriente su tutti gli argomenti, vorrei limitarmi ad una breve riflessione. Egli è sensibile ai problemi concernenti il diritto alla cittadinanza e ad una vita dignitosa per tutti. Mi riferisco solo ad un fatto specifico. Si è parlato dei tempi lunghi necessari per l'accertamento di invalidità. Avanzo una proposta: vi sono casi in cui i tempi per l'accertamento devono essere necessariamente rapidissimi, casi per i quali occorre subito stabilire presidi di riabilitazione che servano ad impedire l'instaurarsi definitivo dell'handicap. Le chiedo, signor ministro, se intenda impegnarsi in questo senso per regolamentare i tempi per l'accertamento delle invalidità e per ridurre gli aspetti burocratici per i quali gli invalidi non sono trattati dignitosamente nel momento in cui devono vedersi riconosciuto un diritto.

Lei sa che l'invalidità viene accertata o per ottenere presidi e trattamenti di riabilitazione o per avere esenzioni o per avere l'indennità. Io dico che questa è la rispettiva gradualità d'urgenza dei tre casi: quando si tratta di presidi di riabilitazione

(per esempio, materassi antidecubito), a mio avviso, l'accertamento dovrebbe essere compiuto per legge in tempi brevissimi, anche superando le commissioni per l'invalidità delle USL che, come abbiamo osservato, sono spesso scarse e troppo lente.

Desidero poi richiamare un problema sul quale è stata anche presentata una interpellanza di cui è prima firmataria la collega Valpiana. Nel nostro paese vi sono condizioni nelle quali soggetti malati, portatori di minorazioni, cardiopatici, diabetici, ricevono un trattamento a dir poco disumano dalla burocrazia italiana e, per vedere riconosciuti diritti, sono costretti a veri e propri calvari. Un diabetico che deve ottenere un certificato per la patente è costretto a fare giri intollerabili e incredibili; lo stesso vale per un soggetto che abbia superato i 60 anni, o per un cardiopatico, e così via. Vi sono degli iter burocratici che fanno sentire queste persone davvero in una condizione di inferiorità nella società in cui vivono: chiedo, quindi, che si faccia qualcosa per superare l'inutile burocrazia.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Non posso che associarmi a quanto lei ha detto, ma voglio essere molto chiaro su un punto: il destino del dipartimento per la famiglia e la solidarietà sociale sarebbe tragico (non dico tragicomico perché parliamo delle sofferenze delle persone, che non hanno nulla di comico) se fosse la cassa di risonanza di ogni difficoltà. Sarei orgoglioso di farlo, ma non posso essere il portavoce di tutte le difficoltà. Il mio si chiamerebbe altrimenti « dipartimento per le difficoltà », e possiamo immaginare quali aspettative provocherebbe in Italia: è arrivato il ministro che riduce le difficoltà !

Stiamo quindi attenti: quello che lei ha detto è totalmente condivisibile, se permette, anche per le mie esperienze personali e professionali. Quando non si deambula, andare al comune di Roma per chiedere un bollo handicap per il parcheggio e trovarsi delle barriere architettoniche

ti fa riflettere su una condizione di vita della quale qualche volta ti vorresti dimenticare ! Ricordarsi 24 ore al giorno di essere malato o handicappato, non per il tuo stato ma per l'inefficienza delle strutture italiane, pubbliche, private, urbane, costituisce il vero handicap. Malattia ed handicap sono in qualche modo sinonimi, anche se la prima finisce ed il secondo no.

Sono quindi completamente d'accordo con quanto lei ha osservato; sono certo che quanto mi viene detto lo riferirò personalmente agli altri ministri, ma dovete dirlo a loro anche voi ! Certo, i problemi della sanità riguardano anche il dipartimento di cui sono responsabile, che però ha delle specificità. Il disagio della famiglia di fronte ad una rete ospedaliera e ad una burocrazia, non dappertutto ma in alcuni punti incivili, è un problema che riguarda anche me, ma il dipartimento per la funzione pubblica ed il Ministero della sanità hanno maggiori competenze in questo campo. Abbiamo parlato di più di migrazione, di adozione, di handicap perché in queste materie ho deleghe più specifiche; altrimenti, avrei la delega per rinnovare l'Italia, ed io non me la sento !

PRESIDENTE. Ricordo che il ministro aveva chiesto di concludere l'audizione entro le 17; possiamo chiedergli di trattenerci di più, ma non oltre le 17,30. Darò quindi la parola ai colleghi che non l'hanno presa finora, mentre coloro che sono già intervenuti dovranno attendere la prossima audizione del ministro.

VINCENZO BASILE. Signor ministro, parlando di adozioni e di traffico di organi ha fatto affermazioni molto serie e di un'estrema gravità. A questo punto, chiedo alla presidenza della Commissione di ascoltare quanto prima il ministro dell'interno per sapere cosa il Governo stia facendo per evitare uno sconcio di questa portata: quello che ho ascoltato è quanto di più obbrobrioso possa esistere !

Chiedo pertanto un'audizione del ministro dell'interno su questi specifici problemi, anche perché il ministro Guidi ha parlato del flusso dei bambini che vengono in Italia o che all'interno del nostro stesso

paese possono essere utilizzati per trapianti clandestini. I trapianti, però, si fanno in determinate strutture, per cui bisogna raggiungere i terminali di queste situazioni: se i terminali sono in Italia, bisogna scovarli, e per tale ragione chiederemo al ministro dell'interno un'indagine approfondita; se non sono in Italia, non ho capito perché i bambini dovrebbero venire dall'estero nel nostro paese per poi uscirne nuovamente...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. È semplice...

VINCENZO BASILE. È semplice per i casi ufficiali, ma non per i clandestini, che entrerebbero ed uscirebbero dal paese passando per due volte dalle frontiere in maniera irregolare. Siccome però non mi risultano chiari questi passaggi, chiedo un'audizione del ministro dell'interno, dopo la quale il gruppo di alleanza nazionale valuterà se promuovere una commissione d'inchiesta. Il problema è infatti estremamente grave: a mio avviso, chi tocca i bambini tocca la cosa più importante, perché rappresentano l'innocenza, gli indifesi per antonomasia, e vanno tutelati più di ogni altro essere non avendo essi stessi capacità di difesa.

Un altro problema ugualmente grave è quello della prostituzione infantile e minorile, che si sta moltiplicando specialmente fra le immigrate di colore e dell'est, che spesso arrivano in Italia senza documenti d'identità, per cui risulta difficile identificare ed accertare se abbiano raggiunto o meno la maggiore età. Anche sul problema dell'immigrazione, il gruppo di alleanza nazionale chiederà una commissione d'inchiesta: si tratta infatti di un problema estremamente serio.

Certamente, vi è bisogno di un primo momento di fondamentale importanza, come si sta evidenziando in tutti i paesi europei: vi è bisogno, cioè, di una maggiore efficienza nei controlli dei flussi di entrata, non perché dobbiamo essere il paese che chiude le sue frontiere, ma perché riteniamo opportuno accettare tutti quelli che possono entrare in Italia a testa

alta, con la possibilità di vivere degnamente in un paese civile. Non ho capito il senso delle parole – riportate dalla stampa – del cardinale di Caserta quando dice che l'incendio del campo di Villa Literno è di origine dolosa, che non bisognava perdersi in chiacchiere ed intervenire. La nostra Commissione d'inchiesta approfondirà anche questo problema. È quantomeno singolare che nel campo profughi non vi fosse nessuno considerando che l'incendio è divampato nel corso della notte.

Indubbiamente vi sono luci ed ombre in tutte le questioni relative all'immigrazione nel nostro paese, sia essa di colore, sia essa proveniente da paesi dell'est o dall'Albania. C'è quindi la necessità di vederci chiaro, di dare la possibilità a chi è in regola di vivere decorosamente nel nostro paese e di rimandare a casa coloro che hanno intrapreso la strada delinquenziale.

Alcuni giorni fa leggevo sulla stampa di continue retate di prostitute che pur avendo avuto il foglio di via dopo pochi giorni, dopo aver cambiato nome e cognome, continuano a svolgere la loro attività. Sono nato in un comune vicino a Villa Literno, Giugliano e so bene che nella zona costiera di Castel Volturno vi è una forte presenza di extracomunitari da cui la criminalità trae manovalanza; tuttavia, dobbiamo cercare di vedere con chiarezza gli aspetti del problema senza falsi moralismi o speculazioni. Bisogna operare con serietà ed in profondità per cercare di risolvere il problema alla radice.

Come più volte ha detto il ministro in quest'aula (è questo anche il nostro pensiero), crediamo che il problema dell'immigrazione debba essere risolto inviando aiuti di promozione e di sviluppo nei paesi che ne hanno bisogno (non aiuti alla De Michelis, per intenderci)! In un mio recente viaggio in Marocco (chi si è recato in quel paese conosce le condizioni di vita dei suoi abitanti) ho visto mamme aggrapparsi ai loro figli e viceversa. Credo che nessuna mamma del mondo e nessuna famiglia, in nessuna parte del mondo, mandi volentieri i propri figli all'estero. Questa è la vera e profonda filosofia che ci anima in ordine al problema dell'immigrazione.

Per quanto concerne il problema psichiatrico, anche il nostro gruppo sta pensando di intervenire sulla legge n. 180, perché non crediamo che vi debbano essere tabù legislativi, così come non deve essere un tabù legislativo la legge n. 194 sull'aborto. Riteniamo che laddove ci sia possibilità di miglioramento, sia criminale non farlo se questo è possibile. Nessuno ha in sé la verità assoluta e definitiva. Tutto può essere migliorato e migliorabile, tranne i principi fondamentali che animano la vita.

**PRESIDENTE.** Per rimanere entro i tempi previsti, anziché dare la parola al ministro, vorrei pregare i colleghi Mignone e Corleone di intervenire affinché il ministro possa successivamente fornire la sua risposta.

**VALERIO MIGNONE.** Non per medicalizzare i lavori di questa Commissione ma per attenermi ai problemi dei quali è competente e per proiettarci nel futuro, gradirei qualche chiarimento dal ministro su alcune perplessità espresse a proposito della manipolazione genetica.

Condivido il suo disappunto sull'impiego di questa tecnica come strumento di selezione razziale nella specie umana, per generare magari un bambino biondo, con occhi blu. Attenzione a non bloccare lo sviluppo della scienza perché questa deve conoscere il bene per poterlo diffondere ma deve conoscere anche il male per poterlo neutralizzare. È ovvio che sia opportuno limitare le applicazioni scientifiche nel male.

Non ritiene, signor ministro, che per la prevenzione prenatale dell'handicap sia auspicabile, laddove sarà possibile, il ricorso alla manipolazione genetica? In questi giorni si sospetta del talidomide come farmaco capace di indurre mutazioni genetiche in focomelici, nati da madri che hanno fatto uso di questo farmaco nel corso della gravidanza. Ebbene, in casi simili credo che si dovrebbe poter far ricorso alla manipolazione genetica per tentare di ripristinare il naturale patrimonio genetico. Credo che sia opportuno incoraggiare la ricerca e la prevenzione prenatale dell'handicap.

A questo proposito vorrei sottolineare le carenze normative e legislative per evitare degli abusi nel campo della manipolazione genetica; occorre, quindi, prevedere una normativa nel settore della bioetica liberandosi di pesi dogmatici e prestando attenzione ad elementi pragmatici che sono già emersi e vanno emergendo in questo settore. Purtroppo la scarsa disponibilità di risorse finanziarie ha innescato il problema della valutazione costi-benefici.

**PRESIDENTE.** Vorrei invitare i colleghi ad una maggiore sinteticità.

**VALERIO MIGNONE.** Volevo dire qualcosa a proposito dell'alcolismo, ma lo farò in altra occasione.

**FRANCESCO CORLEONE.** Vorrei brevemente soffermarmi sull'azione del ministro che l'ha preceduta in questo incarico, Fernanda Contri, in ordine alla riduzione del danno in tema di politica delle droghe e tossicodipendenze. Ricordo che in Italia in tema di droga si è svolto un referendum sulla politica proibizionista che in parte ha modificato una legge già esistente. Dopo la conferenza di Palermo l'ottica culturale del Governo pareva quella della riduzione del danno, ma il ministro Contri non ha presentato un disegno di legge organico; ora alla Camera è stata presentata una proposta di legge a firma della collega Finocchiaro Fidelbo. Le chiedo se intenda affrontare questo aspetto per arrivare ad una soluzione e se sia d'accordo sulla distinzione delle diverse droghe in base alle loro differenti qualità.

**ANTONIO GUIDI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.** Purtroppo dovrò dare risposte brevi per motivi di tempo.

Per quanto riguarda il traffico di organi di minori, ho detto che entrano e poi escono dal paese. La questione è complessa, ma cerco di sintetizzare. Si tratta più di intuizione che di accertamenti, ma il teorema è questo: entravano bambini facilmente, e un organo facilmente prele-

vato usciva dall'Italia. Non è difficile, basta una clinica privata.

GIACOMO BAIAMONTE. Lione, Nizza.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Certo.

Si pone un altro problema, quello dei parti gemellari. Poniamo il caso di una donna che abbia saputo, grazie ad un'ecografia, di aspettare due gemelli. Al momento della nascita le si dice che uno è vivo e l'altro è morto. È successo a Roma. La gioia di sapere che uno è comunque vivo ed è fra le braccia è tale che non si chiede di vedere la salma dell'altro, che si reputa identico. È un sottile gioco di psicologia crudele. Questo secondo bambino viene dato in adozione, trova un'altra madre, ma a volte viene smembrato e utilizzato per organi.

GIACOMO BAIAMONTE. È un caso ?

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Questo è successo parecchie volte ed è stato denunciato anche da me, prima che assumessi la carica di ministro.

Si usano anche ragazze madri, che hanno meno possibilità di essere difese dalla famiglia e partoriscono in momenti di emergenza psicologica. Sono d'accordo, perciò, con il collega che ha parlato di inchieste, ma occorre soprattutto maggiore vigilanza alle frontiere, in entrata e in uscita, e maggiore vigilanza ospedaliera.

Da questo punto di vista, servirebbe davvero un controllo dei bambini che nascono, anche perché qualche volta le cause della morte sono poco comprensibili, pur se accettate dai genitori con troppa facilità, poiché affaticati o distratti o perché i tagli cesarei impongono giorni di addormentamento spesso indotto. È una materia assai complessa che dovrà essere nuovamente affrontata.

Per quanto riguarda la manipolazione genetica, non sono contro la ricerca ...

ALFONSINA RINALDI. Scusi, ministro. Ha parlato di denunce che avrebbe presentato. Ha denunciato fatti alla magistratura ?

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Certo.

ALFONSINA RINALDI. Precisi, circostanziati ?

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Certo.

ALFONSINA RINALDI. E queste denunce hanno sortito effetti ?

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Hanno sortito effetti in parte e in parte sono ancora al vaglio della magistratura. Ma alcuni casi sono già stati accertati.

ALFONSINA RINALDI. Poiché ne ha parlato generalmente, mi interesserebbe sapere quanti casi siano stati denunciati, quanti accertati e dove. Lei capisce che la proporzione è importantissima per fare una valutazione.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Da parte mia uno solo, ma è come punta di un iceberg. Comunque, anche se fosse uno solo sarebbe grave. Ritengo con consapevolezza che sia la punta di un iceberg estremamente inquietante. Ecco perché ripeto e insisto ancora: occorre un controllo alle frontiere. Io la chiamo la chiave dei diritti-doveri: una scheda magnetica, che non possa essere contraffatta.

ALFONSINA RINALDI. Ma qui non c'entrano solo le frontiere.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Adesso ci arrivo, scusi. Una scheda che non può essere falsificata servirebbe soprattutto per i minori. Ma credo sia giunto il momento di prevedere, nonostante le difficoltà economiche, un controllo alla frontiera che si chiama reparto maternità: in fondo si lascia la vita intrauterina e si esce in un'altra vita, anche quella è una frontiera. Bisognerebbe controllarla meglio. Soprattutto mamme giovani, nubili, con gravi

difficoltà psicologiche e anche per solitudine possono essere preda di accaparramenti.

Il mio caso riguardava un'adozione impropria, ma credo vi sia ben di peggio.

VINCENZO TORRE. Scusi, signor ministro, ma credo che questa sia la prima volta in cui vi è una conferma ufficiale di un trapianto di organi.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. No, no, sto parlando di adozione: un bambino è stato dato ad un'altra famiglia! Ma essendo stato così facile farlo, suppongo che vi sia ben di peggio.

VINCENZO TORRE. Le cose che ci ha detto sui trapianti di organi, che io ritengo sconvolgenti, sono solo ipotesi, possibilità, o c'è qualcosa di documentato?

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Sono conosciute. È consapevolezza dell'Organizzazione mondiale della sanità che esiste un commercio illegale di bambini per le adozioni e che, probabilmente, esiste un commercio di organi espianati anche da bambini in condizioni di particolare difficoltà, soprattutto di identificazione. Questo dice l'Organizzazione mondiale della sanità ed è stato ribadito al Cairo. Io sostengo fermamente, per via induttiva, che, come è stato possibile togliere un bambino ad una madre giovane e nubile che aveva partorito con taglio cesareo per darlo ad un altro genitore dicendole che era morto... C'è un « si dice » sempre più concreto — ma è un « si dice » a livello medico, non di piazza — che un meccanismo per dare bambini ad una coppia che non vuole attendere dicendo alla madre e al padre naturali che un gemello è morto, e dando loro soltanto il gemello ipoteticamente salvato, può presupporre — e sono fermamente convinto che sia così — anche la scorciatoia per dei trapianti. Di fronte ad un genitore disperato che non trova un rene per un bambino piccolo credo si possa strumentalizzare qualsiasi situazione e persona.

VINCENZO TORRE. Quindi non disponiamo di alcun dato certo sul commercio di organi in Italia.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Sto coinvolgendo il ministro della sanità, e anche quello dell'interno, perché ci diano la possibilità di approfondire questa inquietante possibilità. Affermo in questa sede — non lo dico in piazza — che per me è una certezza, una certezza deduttiva. Non si spiegano alcuni trapianti avvenuti in assenza di donatori.

GIACOMO BAIAMONTE. Il sottosegretario per la sanità sa benissimo che faccio parte della commissione per i trapianti d'organo; ebbene, mi occupo personalmente di questo tipo di chirurgia e posso affermare che in Italia non esiste un centro nel quale si possano verificare questi episodi! Ne possiamo essere certi, perché tutti i centri esistenti in Italia sono controllati ed hanno precisi riferimenti: se quanto riferiva il ministro Guidi avviene, si tratta di uno scambio di organi che vanno a finire all'estero ma mai in Italia...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. È esattamente quello che ho detto: che li portano fuori.

GIACOMO BAIAMONTE. La mia precisazione è dovuta al fatto che poco fa il collega Basile si preoccupava per il fatto che in Italia avvengano di queste cose. I centri che per ora esistono in Italia sono perfettamente sotto controllo ed in nessuno di essi può avvenire qualcosa del genere! Piuttosto, per evitare una serie di anomalie, stiamo cercando di incrementare e diffondere l'educazione sanitaria e sociale per quanto riguarda la donazione di organi. L'AIDO non ha concluso nulla finora; è invece importante diffondere l'educazione sociale e sanitaria per quanto riguarda la gratuita donazione di organi. È strano leggere sui giornali che vi sono persone disposte a comprare un organo ed altre disposte a venderlo per reperire de-

naro: questo non dovrebbe essere neanche permesso da un punto di vista ideologico.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Ribadisco ancora quello che ho detto, altrimenti rischiamo di dare la caccia alle streghe. Non vorrei essere stato frainteso: sono convinto che la facilità con la quale vengono in Italia bambini non censiti — lo dimostra il fatto che abbiamo censito con facilità relativa 23 mila bambini che lo scorso anno non erano stati controllati —, la facilità di avere sul territorio bambini di cui non si sa nulla (non rom, ma per un nomadismo di accatto), la possibilità che si usi la gemellarità per togliere, soprattutto a madri giovani e nubili, dei bambini (saranno pochi casi, ma sono comunque drammatici), fa sì che si crei una potenzialità di bambini, visti sotto vari aspetti, non controllabili, che per ora mi risulta siano stati presi in maniera impropria da genitori adottivi. In qualche caso passano per l'Italia organi non controllati e i bambini non censiti potrebbero essere — non so dove, come e quanto — anche viventi di organi. Dove si faccia questo non lo so, ma so che nell'indeterminatezza di una situazione di bambini sconosciuti questi sono preziosissimi per essere venduti interi o a pezzi. Dove questo si realizzi non lo so, però si fa.

PASQUALE LA CERRA. Signor ministro, anche per i 25 mila bambini che sono stati censiti e che lei sa essere tornati felicemente — come ha detto prima — nei luoghi dai quali provenivano (a meno che non si sia verificato che sono portatori di una cicatrice sul corpo per sospetto prelievo di organo) potremmo sospettare che sia avvenuto qualcosa?

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Il rischio è ridotto, anche perché la permanenza in Italia è stata veramente breve, al massimo di un mese.

PRESIDENTE. Colleghi, non vi può essere ora una sorta di rincorsa. Il ministro

ci ha posto un problema drammatico: ritengo quindi utile che il presidente valuti insieme con l'ufficio di presidenza della Commissione se sia necessario compiere ulteriori accertamenti ed approfondimenti. Ritengo infatti che la nostra Commissione non possa rimanere insensibile ai problemi sollevati, seppure da un punto di vista deduttivo.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Mi permetto di chiedere caldamente che questo approfondimento venga compiuto.

ROCCO FRANCESCO CACCAVARI. Signor ministro, lei ha affermato che le risultano esservi stati trapianti di cui non si conosce il donatore...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Sì, ma non in Italia; purtroppo, sono bambini che sono passati dall'Italia, ma i trapianti non sono stati fatti in Italia.

Per quanto riguarda la manipolazione genetica, insisto nel dire che, come tutti gli argomenti della scienza avanzata, è foriera di altissime possibilità come di altissimi rischi. Esiste una commissione di bioetica che sta approfondendo il problema. Certo, si possono ridurre o eliminare potenzialmente delle malattie (ancora se ne sa poco, anche se qualcosa si sta facendo) e si può pensare di costruire abbastanza facilmente robot umani nel futuro, ma il problema inquietante è un altro: finora abbiamo parlato di bambini già nati, ma quanti embrioni congelati ci sono attualmente in Italia? Lo chiedo a voi.

Questi sono problemi che il ministro della sanità conosce molto meglio di me, anche perché ha tutte le opportunità di ricerca. Personalmente posso soltanto sollevare dei problemi che bisogna risolvere; a mio avviso, tutti gli embrioni scongelati a disposizione di donne ultrasessantenni sono un deterrente negativo.

MARETTA COCA. Devo sottolineare che riguardo al problema degli embrioni

scongelati non esiste ancora né una legge né una regolamentazione...

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. È gravissimo.

MARETTA SCOCA. Sì, è un problema gravissimo che va affrontato.

Per quanto riguarda la questione dell'immigrazione, essa va regolamentata in maniera globale, a 360 gradi, e non soltanto in relazione a Villa Literno, tenendo presenti anche le esigenze degli indigeni. Anche questi ultimi, infatti, se gli immigrati stanno malissimo, a loro volta non stanno benissimo. Dobbiamo inoltre affrontare il problema delle pensioni dei lavoratori stranieri in Italia: i colombiani, per esempio, hanno diritto alla pensione dopo un anno ed altri lavoratori stranieri dopo cinque anni. Anche questi aspetti vanno rivisti nell'ambito di un pacchetto globale...

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, la prego di concludere perché non abbiamo tempo a disposizione.

MARETTA SCOCA. Concludo, signor presidente.

Per quanto riguarda i bambini e le adozioni, vi sarebbe moltissimo da dire ma mi soffermo su un solo aspetto: i ragazzi che restano in istituto, compiuti i diciotto anni, non avendo una famiglia alle spalle, non hanno strutture che li possano inserire nel mondo.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Sarò telegrafico: non ci devono essere più istituti che accolgano minori.

MARETTA SCOCA. Sì, ma ci sono!

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Li elimineremo presto: ci siamo anche per questo. Se non si crede in quello che uno fa!

In ogni caso credo di aver già risposto sul tema della genetica, mentre sulla riduzione del danno è in corso un dibattito estremamente interessante. A me sembra che la riduzione del danno non possa essere solo un fatto di sostanze negli interventi complessivi. Come neurologo sono convintissimo che esistono sostanze diverse con effetti diversi.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro per la disponibilità dimostrata e per la completezza delle risposte. Al presidente la valutazione di quale seguito dare all'odierna discussione.

**La seduta termina alle 17,50.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO